SCOMPIGLIO IN CASA

OVVERO

IL POVERO PIPPETTO

COMMEDIA IN DUE ATTI

(ANCHE AD USO DELL' EDUCAZIONE)

DI EDOARDO MENDEL

POESIA

AMORE E IDROFOBIA

BIZZARRIA COMICA IN UN ATTO

DEL SUDDETTO

MILANO

PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI

Via Larga

1864.

SCOMPIGLIO IN CASA.

COMMEDIA IN DUE ATTI

ALLA GENTILISSIMA SIGNORA

CAROLINA VIOLINI DEL BO'.

A Lei, che tanto rise alle disgrazie del *Povero Pippetto,* ardisco dedicare questo mio lavoruccio. Alla pochezza dell'offerta supplisca la scusa di Ariosto:

« Nè che poco io vi dia da imputar sono
Se quanto posso dar, tutto vi dono ».

Di lei dev. serv.

E. MENDEL.

Milano, il 12 Aprile 1864.

PERSONAGGI

Il signor MAURIZIO LEONI vedovo.
GIULIO, di anni 21. } suoi figli.
PIPPETTO, di anni 14. } suoi figli.
MARIA, di anni 17. } suoi figli.
TERESA, fantesca di età avanzata.
ANTONIO, Domestico.
LA ZIA TOMMASA.
EDOARDO NOVELLI, praticante in legge.

La scena ha luogo in Milano nel 1862 in casa del signor Leoni.

La scena rappresenta una camera comune, con armadio, tavoli, sedie, porta di mezzo e laterali.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Antonio e Teresa.

Ter. Badate ai fatti vostri sig. Antonio, altrimenti uscirete da questa casa per la stessa porta per la quale siete entrato.

Ant. Le vostre minacce mi fanno ridere: ora ci sono ed ora ci starò a vostro marcio dispetto. E non per questo cesserò dal dire che la vostra condotta è riprovevole sotto ogni rapporto: tener mano ai vizii di un giovinotto, mettere certe idee in testa alla ragazza a voi affidata... bene, benissimo, se il padrone lo sapesse non so a chi di noi due toccherebbe a far fagotto.

Ter. Tutte queste cose non vi riguardano e poi se le faccio, le faccio a fin di bene.

Ant. A fin di bene.... A fin di bene! È un ben misero bene quello che si raggiunge con dei mezzi illeciti e disonesti.

Ter. Disonesti... illeciti... Antonio, badate a quel che dite. In questa casa sono amata e rispettata. Da oltre sei anni io mi vi trovo, godo la stima del padrone, prova ne sia che dopo la morte della signora Leoni, io fui incaricata dell'educazione dei ragazzi.

Ant. Bella educazione! Davvero che siete un'aja per eccellenza!

Ter. Oh! volete saperla: sono ristucca delle vo-

stre impertinenze! Andate piuttosto a prendere Pippetto alla sua scuola, pensate a fare il vostro dovere e a nulla più. Avete capito?

Ant. Vado, vado ma pregate il cielo che un solo momento non abbia a distruggere il potere da voi acquistato in questa casa coi vostri sei anni di educazione. *(via)*

SCENA II.

Teresa sola.

Ter. Insolente! a me vuol fare la morale, a me che faccio del tutto per mantenere un poco d'ordine in questa casa: che insomma ci rimetto di borsa e di salute perchè ho preso dell'affezione a questi poveri ragazzi... oh ma lo ripeto... gli risponderò per le rime.

SCENA III.

Maria e detti.

Mar. Che cos'hai Teresa che ti vedo così agitata?

Ter. Oh è nulla, e poi no, perchè farvene un mistero? È per voi e per vostro fratello Giulio che or ora dovetti sentirne una ben brutta. Mi si rimprovera il mio soverchio attaccamento, e la mia eccessiva accondiscendenza per tutti i vostri capricci e non a torto... perchè vediamo.... se sapessero che da tre sere Odoardo s'introduce clandestinamente in questa casa per parlarvi.... che si direbbe di me? Che faccio un bel mestiere.

Mar. Ah no Teresa, credilo, io te ne sarò eternamente grata. Odoardo mi ama, e se egli da mio padre otterrà la mia mano di sposa, io non ti oblierò, tu verrai meco, sarai non la mia cameriera ma bensì la mia amica, la mia confidente.

Ter. Sì tutte belle cose, ottimi proponimenti, ma intanto gli è pur troppo vero che la mia parte in tutto ciò non è delle più belle.... Oh se vostro padre non fosse quell'uomo burbero e di primo impeto come è, gli avrei detto ogni cosa, ma invece...

Mar. Mio padre è buono e mi ama assai. Sono certissima ch'egli non rifiuterà ad Odoardo la sua domanda. Odoardo non è ricco, ma percorre una carriera, che un giorno lo condurrà all'agiatezza. Mio padre non vorrà contrariare la mia inclinazione, egli brama vedermi felice, ed io non potrei esserlo altrimenti che congiunta al mio caro Odoardo.

Ter. Sì, sì caro Odoardo, caro Odoardo, ma se vostro padre non volesse acconsentire, allora?

Mar. Allora *(quasi piangendo)* allora mi abbandonerò alla disperazione, o asseconderò le ispirazioni di una passione, che contrariata mi porterà alla tomba.

Ter. Oh poveretta me, Maria, parlate adagio, voi delirate. Dove avete imparate queste frasi? Cosa ho mai fatto a permettere!... Basta, signorina, ritiratevi: a momenti vostro padre arriverà. Sono le quattro... se v vedesse cogli occhi rossi, potrebbe pensare, sospettare che.... Ah ecco qualcuno, ritiratevi.

Mar. Vado vado, oh ma in quest'incertezza io non posso vivere più a lungo. *(via)*

Ter. Quanto fuoco, quanta passione! Benedetti ragazzi! Se la cosa continua così, sto fresca anch'io!

SCENA IV.

Giulio e detta.

Giu. *(entrando pallido e preoccupato)* Teresa ti devo parlare, ma presto perchè papà sta a momenti a giungere.

Ter. Ah Dio, che c'è di nuovo?

Giu. Cara Teresa, ascoltami per amor del cielo. Jeri a sera approffittando del tuo permesso uscii di casa durante l'assenza di papà.

Ter. Lo so, lo so.... e non tornaste che stamane a casa.

Giu. Ebbene, non sgridarmi, fui nuovamente trascinato...

Ter. *(con calore)* Al giuoco! al giuoco! ah, signor Giulio lo veggo dal vostro pallore. Cosa avete mai fatto! Mi avevate però giurato che non avreste mai più riposto il piede in quel maledetto luogo... Ha ragione vostro padre di vietarvi ad uscire la sera, ed io che di soppiatto vi ho permesso... Oh mi sta bene... benissimo, ed avete perduto?

Giu. Sì, lo confesso, ho perduto.

Ter. Già lo poteva immaginare... e... quanto?

Giu. Ah Teresa, ho vergogna a dirtelo.

Ter. Oh davvero, che la vergogna vi capita in buon punto, su dunque dite, cinque.... sei.... otto scudi?

Giu. Venti marenghi sulla parola.

Ter. Ah, disgraziato! 20 marenghi? Sulla parola... Ma bravo... e dove li troverete. Io non ho che una decina di lire, tutto quello che mi resta... ah signor Giulio, non è per rinfacciarvi, ma vi ho sacrificato quel poco denaro che mi era messo da parte coi miei anni di servizio, per celare a vostro padre la vostra condotta, per pagare i vostri debiti, ma ora come fare... *(si ode di dentro la voce di Pippetto)*

Voce. Vi dico che non è vero, è stato per burla, non è niente vero!

Giu. Ecco Pippetto, Teresa non una parola per amor del cielo.

Ter. Meritereste che... *(con fare minaccioso)*

Giu. Io vado nella mia stanza... Teresa, raggiungimi, devo narrarti il resto... senza il tuo ajuto sono perduto. *(via)*

Ter. Non mi mancava che questa! Questi benedetti ragazzi mi vogliono veder morire etica.

SCENA V.

Pippetto e detta.

Pip. *(con la cartella in spalla, il berretto rovinato, e sarà sudicio in volto)* Teresa.... Teresa, da un rabbuffo ad Antonio... egli fa meco l'impertinente!

Ter. Che vedo! in questo stato osate comparirmi dinanzi, cos'avete fatto del vostro berretto?

Pip. È stato per ridere... Il piccolo Andrea ne ha fatto una palla. Io non voleva, ma egli mi ha dato un pugno e mi fu forza cedere.

Ter. Bravo! Se vostro padre vi vedesse in tale arnese vi caccierebbe a pane ed acqua.

Pip. Ah no, Teresina mia... tu gli dirai niente n'è vero, ti voglio tanto bene.

Ter. Impostore, la vadi per oggi, ma guai se ciò vi accade un'altra volta!

Pip. Un'altra volta.... Eh non mi ci piglia; se Andrea mi vorrà dare, mi porrò a fuggire. *(depone la cartella)*

Ter. Vediamo le vostre note sul giornale... avete saputo la vostra lezione?

Pip. Sì, Teresa, abbaco benissimo, grammatica benissimo, condotta benissimo.

Ter. Quand'è così non occorre che veda il vostro giornale. Meno male! almeno tu non mi procuri delle pene continue, come.... *(guardando verso la sinistra)*

Pip. Come chi?

Ter. Eh so io....

Pip. Come Giulio e Maria volevi dire. Ma essi sono grandi... e poi... Cosa ti hanno fatto? Teresina mia, sei rossa come una tomatica: dimmi cos'hai?

Ter. Eh nulla, nulla! Vieni qua, che ti rassetti un po' quel ceffo... come sei sudicio!

Pip. Colpa di quel biricchino di Andrea; voleva persino strapparmi i capelli, ma io mi sono messo a gridare. Allora capitò il signor maestro che ci diede uno scappellotto a testa per metter pace.

Ter. Ben fatto. *(sarà andata a prendere un pettine, ed un catino d'acqua e si accinge a pulire il viso a Pippetto)* Animo, signorino, sedete qui:

e state tranquillo. *(eseguisce)* Così, con voi altri ragazzacci, neccessita proprio la giustizia sommaria. *(passa la spugna sul viso di Pippetto.*

Pip. Ih! che cosa fate... non voglio acqua fredda, ve l'ho già detto, voglio acqua calda, avete capito?

Ter. Vizioso, acqua calda! vergognatevi! alla vostra età, un giovinotto! che farà presto girare la testa alle ragazze. *(continua)*

Pip. Davvero?

Ter. Sì, se sarete buono.

Pip. Oh mi proverò, ma come si fa?

Ter. Tò, che mi toccherà anche insegnarvi... state tranquillo con questa zucca. Come pettinarvi se mi fate di tali smorfie? Come dunque vi diceva, alla vostra età bisogna incominciare ad aver del giudizio.

Pip. Ed io ne ho, benchè tutti mi credano uno stolido, eppoi ho letto l'altro giorno nel libro che mio fratello nasconde sotto il cuscino del suo letto, che alle donne piacciono gli uomini con poco giudizio.

Ter. Eh! che avrete male compreso.

Pip. No, ho capito benissimo, lo dice Gustavo Buonalana.

Ter. Che razza di nome mi andate citando?

Pip. È il titolo di un bel libro con le miniature che mio fratello legge di soppiatto.

Ter. Sarà: ma non vi consiglio di darvene per inteso: se vostro fratello lo legge di soppiatto è segno che non è buono per la gioventù, oh! zitto; ecco vostro padre... io vado a preparare per il pranzo *(parte)* per carità non gli parlate del libro.

SCENA VI.

Il signor Maurizio e detti.

Mau. Dov'è Giulio?
Ter. È nella sua stanza.... vuole che lo chiami?
Mau. Sì. *(Teresa via a sinistra)*
Pip. Buon giorno papà.
Mau. Lasciatemi tranquillo.
Pip. Mio buon papà mi sembri di cattivo umore, posso sapere cos'hai?
Mau. Non è cosa che vi riguarda, pensate ai vostri studii, e non v'immischiate ne'fatti degli altri, per poi riportare quello che si ode, e che si dice; vediamo le vostre classi d'oggi.
Pip. Gli è che...
Mau. Fuori il giornale.
Pip. Teresa ha già veduto...
Mau. Vo' vedere anch'io....
Pip. Ma.... ecco signor padre... le dirò...
Mau. *(da di piglio alla cartella)* Vediamo. *(l'apre)* Un'arlecchino, un pomo, delle noci... cos'è ciò, Pippo, dove sono i libri?
Pip. *(imbrogliandosi)* Gli è che....
Mau. Meno scuse, cosa avete fatto di tutti i vostri libri e cartolari?
Pip. *(c. s.)* È stato il piccolo Andrea, che me li ha fatti smarrire... credete, signor padre, che io non ci ho colpa, è stato quel birichino...
Mau. Basta così; quest'oggi non mi comparite a tavola. Vo'un po' vedere se mi crescerete un tocco d'ignorante o uno scimunito.

Pip. Oh signor padre. *(quasi piangendo)*

Mau. Ritiratevi, vi dico... non voglio vedervi per oggi.

Pip. Ah il piccolo Andrea domani me la pagherà. *(via)*

SCENA VII.

Maurizio solo.

Mau. Mia sorella ha ragione: questi ragazzi affidati ad una persona di servizio per quanto onesta ed affezionata, non possono riuscire per bene... Converrà che io pensi a migliorare la loro e la mia sorte. Ma ammogliarmi nuovamente, non sarebbe forse peggiorare la loro condizione? Porli in collegio alla loro età è come sottrarli alla mia sorveglianza.... Eh! se mia sorella non fosse quella donna capricciosa, e bisbetica com'è, l'avrei presa meco, e avrebbe tenuto loro luogo di madre. E non l'ho forse fatto le dieci volte? Ma quel suo umore irrequieto, testardo non si accorda col mio... e dieci volte abbiamo dovuto dividerci... oh, ma decisamente ci penserò sul serio.

SCENA VIII.

Antonio e detti.

Ant. Signor padrone, signor padrone accorrete: ho scoperto finalmente il ladro che da qualche tempo vi sottraeva della roba dal magazzeno.

Mau. Che dici?

Ant. Io stava salendo dalla cantina quando Carlo il vostro facchino dopo aver chiuso lo studio, accertatosi che nessuno lo vedeva, entrò pian piano nel sottoscala, e ne sortì con un grosso fardello sulla spalla. Io allora gli fui subito addosso. Egli impallidì e lasciò cadere l'involto... era una pezza di drappo nero. Egli cercò di scusarsi ma io senza dargli ascolto lo presi pel collo e lo rinchiusi nello studio col panno che egli tentava di trafugare.

Mau. Ah mio Dio! Carlo... Un'uomo che sembrava tanto devoto e fedele.

Ant. Ve lo diceva sempre io! Non vi fidate di costui!

Mau. Chi lo avrebbe detto! Antonio seguimi, voglio vedere, ed accertarmi; che se è vero quanto mi dici, la giustizia avrà il pieno suo corso.

(*partono dal fondo*)

SCENA IX.

Giulio dalla sinistra.

Giu. (*io tremo tutto*) Voi mi cercate sig. padre... Non v'è alcuno, meno male, respiro; la mia coscienza non mi dà tregua. Cos'ho mai fatto! quattr'ore e mezza... Carlo sarà già uscito di casa con.... quel pover'uomo sedotto dalle mie preghiere, preso di pietà per me ha acconsentito a.... Come batte il mio cuore. Questa sera io pagherò quanto ho perduto sulla parola, ma quel denaro mi costerà un'eterno rimorso; oh

non avessi mai giuocato... avessi ubbidito a mio padre! avessi ascoltato i consigli di Teresa... oh sì, le vuo'dir tutto, almeno ch'ella sappia... *(per partire si volge e vede Pippetto ch'entra piano e mesto)*

SCENA X.

Pippetto e detto.

Giu. Che volete, che fate là, non si entra così di soppiatto... forse per spiare, per riferire come voi fate di consueto; oh è un bel mestiere!
Pip. Caro fratello, tu non fai che caricarmi di rimproveri, io spia, io spia...
Giu. Animo, che volete?
Pip. Veniva a dirti che il signor padre è tornato nello studio.
Giu. Ebbene?
Pip. Pare che Carlo il facchino sia stato sorpreso da Antonio nel mentre rubava qualche cosa, e che questi ne abbia informato papà; se tu sentissi come gli grida.
Giu. (Scoperto! oh mio Dio!)
Pip. Il signor padre dopo averlo caricato di rimproveri alla presenza de' vicini di casa, lo ha scacciato chiamandolo ladro.
Giu. Ladro.
Pip. E peggio ancora.
Giu. Oh me sciagurato. Egli ladro, scacciato, mentre io...
Pip. Che dici fratello; oh Dio, come sei turbato...

Giu. Oh no, non sarà detto ch'egli per me debba soffrire simile umiliazione, io corro...

Pip. Caro Giulio, che hai?

Giu. Nulla, nulla, lasciami in pace, oh maledetto il vizio che conduce al delitto. *(via dal fondo agitatissimo)*

Pip. Che vuol dir ciò? Io non capisco; le parole di Giulio, la sua agitazione, darei il mio desinare d'oggi per sapere... mi consulterò con Teresa. *(p. p. dalla destra)*

SCENA XI.

Antonio dal fondo e detto.

Ant. Signor Pippetto, signor Pippetto!

Pip. Che volete da me! Vi dissi pure che per oggi non voleva vedervi!

Ant. Perdonate se infrango il vostro divieto, ma vi deggio parlare di cose serie.

Pip. Di cose serie?

Ant. Sì, e rivolgendomi a voi, vi do prova che vi stimo uomo, e non già un fanciullo.

Pip. Quand'è così vi ascolto. Che avete a dirmi? ma fate presto perchè devo parlare a Teresa.

Ant. Ecco qui; la pace domestica è pur la bella cosa! so che vostro padre è di voi oggi assai malcontento, e vi ha castigato a pane ed acqua.

Pip. E perchè mi ricordate voi queste cose? Per burlarvi di me eh? insolente!

Ant. Oh no signor padroncino, è pel vostro bene. Il mio maggior desiderio è di vedere la pace in casa: vostro padre è assai irritato, e però non

dubito che vi perdonerebbe se a lui vi presentaste facendogli le dovute scuse. Io gli ho parlato per voi, e vi so dire che l'ho commosso, intenerito.

Pip. Posso crederlo.

Ant. Ed ora per compir l'opera non manca che la vostra sommissione.

Pip. Ah caro Antonio, io vado a cercarlo... e gli dirò...

Ant. Un momento. Bisogna però che sappiate il motivo pel quale vostro padre è seco voi incollerito.

Pip. Oh bella! colpa di quel ragazzaccio del piccolo Andrea, che ha buttato nel pozzo tutti i miei libri, e ha fatto una palla del mio berretto.

Ant. Sì per questo, ma più perchè vi ritiene bugiardo e dissimulatore. Egli sa che voi gli celate certe cose... e, voi ben sapete che nessun mistero si de'avere per i genitori.

Pip. Io non ho misteri, e se pure, le son cose che non riguardano me...

Ant. Potrebbero però riguardare vostro padre, od alcuno della vostra famiglia.

Pip. Ma Teresa sostiene che il dire i fatti degli altri è peccato, e che il fare la spia è una cosa assai brutta.

Ant. Ah, dice questo? Ma non è *fare la spia* lo *svelare* quanto si sa che da cattive persone si vorrebbe tener celato al proprio padre. Per esempio jeri sera a che ora vi siete coricato?

Pip. Alle sette, appena uscito papà.

Ant. Avevate dunque assai sonno, per andare a

letto sì presto anzichè studiare, e fare i vostri doveri!

Pip. È stata Teresa, ed anche mia sorella che mi vi obbligarono dicendo che aveva brutta ciera, e che doveva avere male di pancia.

Ant. E vi addormentaste subito...

Pip. Sì.

Ant. Non però così presto da non accorgervi che in questa sala si teneva una conversazione.

Pip. Chi ve l'ha detto?

Ant. Oh bella! so tutto io, come so anche che vostro fratello Giulio non è rientrato questa notte, ma sibbene stamane.

Pip. E se lo sapete perchè mi fate tutte queste domande?

Ant. Dunque tuttociò è vero? e perchè non l'avete detto?

Pip. Perchè... perchè ciò non mi riguarda.

Ant. E chi vi disse che non vi riguarda?

Pip. Chi volete che sia? Teresina: oh ma io non ho tempo da perdere, corro dal signor padre. *(via)*

SCENA XII.

Antonio solo.

Ant. Va... va... imbecille, vedo ora che i miei sospetti erano fondati! Il padrone saprà tutto, ci va del suo, e del mio interesse: vedremo chi di noi signora Teresa sarà il primo ad andarsene da questa casa; oh eccola colla padroncina; sempre segreti, sempre misteri fra di loro *(colpito da un'idea)* E se io ascoltassi i loro conci-

liaboli... se potessi così sapere... Il mezzo non è nuovo, ma è abbastanza spiccio; esse giungono, a me. *(si nasconde sotto al tavolo)*

SCENA XIII.

Teresa, Maria dalla destra, Antonio nascosto.

Ter. È inutile signorina, io non posso farlo... ho già troppo assecondato il vostro capriccio, e per compiacervi non voglio che si dica che io tengo mano alla vostra rovina.

Mar. No, cara Teresa, nessuno lo saprà, e sarà l'ultima volta. Egli parte questa sera per l'università onde prendervi la laurea, al suo ritorno egli parlerà con mio padre... Oh lascia che io lo vegga per l'ultima volta, che gli parli... non fosse che per un minuto.

Ter. No... è inutile il pregarmi, non posso, non devo.

Mar. Lo hai fatto tre volte... e perchè non farlo oggi ch'è l'ultima ch'egli viene qui di nascosto?

Ant. (È bene saperlo!)

Mar. Suvvia, cara Teresa, sii buona: non far la cattiva, tu sei l'unica mia amica e confidente.

Ter. Ma Dio buono, come resistervi, come fare?

Mar. Egli è giù in istrada che aspetta. Durante il pranzo lo farai salire, io affetterò mal di testa, sortirò per un'istante, e qui lo vedrò. Teresa promettimi di farlo, e ti giuro che non ti chiederò altro favore.

Ter. Ebbene, poichè... tanto m' importunate....

sia, ma per un solo minuto, sapete, patti chiari, per un solo minuto...

Ant. (Belle cose).

Mar. Te lo prometto, corro ad avvisarlo mediante un viglietto che getterò dalla finestra; tu poi gli farai segno quando sarà tempo di salire; oh buona Teresa che tu sii benedetta. *(via dalla destra)*

Ant. (Oh se ne accorgerà della benedizione).

Ter. Povera ragazza! Eh, la compatisco; è il primo amore; alla sua età io era ben peggio; ma intanto colle sue moine mi fa fare tutto ciò che vuole, ed io bestia non so resistere alle preghiere di questi ragazzi, oh decisamente questa sarà l'ultima volta che... se si amano, si sposino, e Iddio li assista. Io per me non so più che ben fare in questa casa. *(intanto apre l'armadio e ne trae l'occorrente per preparare la tavola)*

SCENA XIV.

Pippetto e detta.

Pip. (piagnucolando) Antonio l'avrà da fare con me, sì, egli è un bugiardo, un'impostore...

Ter. (Quest'altro adesso) Con chi l'avete?

Pip. Con Antonio, il quale mi assicurò che babbo mi avrebbe perdonato, perchè egli aveva per me intercesso. Un corno, invece! Mi ha risposto a ceffate.

Ter. Animo, consolatevi, vi darò io da pranzo.

Ma si può sapere cos'ha vostro padre che lo sentii gridar tanto or ora....

Pip. Egli ha scacciato Carlo, il facchino di studio perchè gli rubava in magazzeno.

Ter. Carlo rubava. Eh via! non è possibile, avrete male inteso; preparo la tavola e poi vo' sapere come va questa faccenda. E voi intanto ritiratevi nella mia stanza! se starete buonino vi serberò parte del mio desinare. *(via a destra)*

SCENA XV.

Pippetto e Antonio.

Pip. Antonio, ha bel dire, ma Teresina ha un cuore di marzapane. Mi rampogna tal volta, ma almeno non mi maltratta come fa mio fratello, mia sorella, e perfino mio padre! E perchè poi? che male faccio io; *(voltandosi vede sul tavolo un pasticcio)* Oh che bel pasticcio. E pensare che senza Teresa io non potrei gustarne... ah! che odore, deve essere eccellente... se potessi...

Ant. *(sarà uscito di sotto al tavolo)* Voi ne mangerete, ne impegno la mia parola.

Pip. Mi avete spaventato... E perchè venite così di soppiatto a sorprendermi? Per canzonarmi di bel nuovo? Bugiardo, traditore...

Ant. No, voglio provarvi che vi amo, e che so rappacificarvi con vostro padre. Entrate in questo armadio, e sentirete colle vostre orecchie quello che gli dirò; quando sarà tempo opportuno voi uscirete, e imparerete a distinguere che vi sgrida

e vi vuole del bene da chi asseconda i vostri capricci e vi cagiona del male.

Pip. Come? io entrare nell'armadio.

Ant. Sì per pochi istanti... ma state zitto e non vi muovete.

Pip. Farò come vuoi, ma fa presto sai...

Ant. Sì, sì, lascia fare a me e sarai contento. (*lo rinchiude nell'armadio e poi dirà fra sè*) E vi starai fin che mi parrà opportuno e finchè avrò di tutto informato il signor padrone. Ritorniamo alla nostra specula... (*ritorna sotto il tavolo*)

SCENA XVI.

Teresa e detto, indi Giulio e a suo tempo Maurizio.

Ter. La tavola è pronta ed ora vo'sapere il caso di cui Pippetto mi ha parlato... oh ecco il signor Giulio, egli mi saprà dire; veh com'è pallido... cos'è avvenuto?

Giu. Ah Teresa! Teresa per carità... io non reggo più. Chiudi le porte, che nessuno sappia quello che a te sola voglio confidare.

Ter. Oh Dio! mi fate paura. Cos'è successo?

Giu. Mio padre or ora ha sorpreso Carlo, l'uomo di studio, mentre sortiva con una pezza di panno sotto il mantello...

Ter. (*interrompendolo*) Che tentava di rubare?

Giu. No, (*prorompendo con forza*) io era il ladro. Da me indotto egli sottraeva quella merce per pagare i 20 marenghi che perdei questa notte, ecco quello che poco fa voleva dirti quando mio fratello sop-

praggiunse... ed io ho taciuto quando mio padre lo ha percosso, caricato di contumelie, scacciato come un ladro, Carlo un padre di famiglia!

Ter. Che sento... Oh mio Dio! signor Giulio... cos'avete mai fatto?

Giu. Ed egli il pover'uomo mi guardava tremante, pallido, piangente, quasi volessi dirmi, ma parlate, difendetemi, salvate l'onor mio, non ho che quello per mantenere la moglie ed i figli; non ci buttate sul lastrico... ed io ho taciuto... ho taciuto! *(battendosi la fronte col pugno)*

Ter. Ecco.... ecco le conseguenze del giuoco. Ed è mia la colpa, che vi dava del danaro... che tenni sempre nascosto a vostro padre questo vostro infame vizio. E mi sta bene... ragazzacci...

Giu. Che fare adesso, come rimediare.

Ter. Rimediare, rimediare, e a me ricorrete... bravo davvero? che so io...

Mau. *(di dentro)* Antonio, Teresa, dove siete?

Ter. Ecco vostro padre, ricomponetevi per amor del Cielo. Questa sera vedremo *(aprendo la porta)* Eccomi signor padrone, la zuppa è pronta, stava terminando di apparecchiare.

Mau. Servite in tavola, e avvisate Maria. Giulio venite. *(via con Giulio dalla destra)*

Ter. *(uscendo dalla sinistra)* Se so dove ho la testa, che io possa essere sotterrata viva. *(via)*

Ant. Cos'ho mai sentito? Di tali segreti pel padrone, oibò, oibò: mi brucierebbe la lingua se non gli dicessi tutto. *(sorte dal suo nascondiglio, e segue Maurizio)*

Pip. Antonio, Antonio, non ne posso più: aprimi,

aprimi. *(piangendo)* Nessuno mi risponde... Antonio!!

SCENA XVII.

Teresa con zuppiera e Maria dalla sinistra indi a suo tempo Odoardo dal fondo.

Mar. Essi sono già a tavola, il momento è opportuno.

Ter. No no, madamigella... non permetterò mai...

Mar. Ma tu me lo hai promesso... non è vero Teresa? Odoardo è laggiù che aspetta... Lascia che io lo rivegga per l'ultima volta.

Ter. Vostro padre vi attende per desinare. Pippetto è in castigo: no, per oggi non posso.

Odo. *(entrando dal fondo con circospezione)* Nessuno mi ha visto entrare... Maria!

Mar. Ah! eccolo. *(correndogli in contro)*

Ter. *(sempre colla zuppiera fra le mani)* Oh povera me! Cosa mi tocca vedere! *(via dalla sinistra)*

Odo. Godo cara Maria, parteciparvi una buona notizia: ho parlato con vostra Zia, la signora Tomasa, in casa della quale ebbi la sorte d'incontrarvi per la prima volta. Le dissi l'animo mio ed essa mi promise che avrebbe cooperato per quanto potrà onde ottenere da vostro padre il compimento del più caro de'miei voti, la vostra mano di sposa.

Mar. Mia Zia è un'ottima donna: ma presentemente la sua voce sarebbe inutile se non dannosa. Mio padre è seco lei inviperito: fra di

loro non vi è pace possibile oltre le ventiquattro ore, tanto è opposto il loro carattere.

Odo. Fra poche settimane io sarò di ritorno e mi presenterò a vostro padre. Io non ho ricchezze da offrirvi, ma sono giovine volonteroso. Deh, promettete Maria di non obbliarmi durante la mia assenza, mentre io vi avrò sempre presente.

Mar. Obbliarvi! che dite Odoardo? Io non vi avrei ricevuto all'insaputa di mio padre se non avessi avuto per voi della stima e dell'amore.

Odo. Oh, grazie Maria, queste vostre parole...

SCENA XVIII.

Teresa dalla sinistra e detti.

Ter. Basta, basta così, partite; *(forte chiamando)* signor Pippetto, Pippetto. *(chiama a destra)* Il signor padre vi vuole. *(ad Odoardo)* Per carità andatevene, c'è del torbido.

Pip. *(bussando all'armadio con voce lagrimosa)* Son qui, Teresa apri... apri.

Ter. Cielo! rinchiuso nell'armadio! uscite signore. *(ad Odoardo)*

Odo. Vado... vado... addio Maria.

Mar. Noi siamo perduti, Pippetto sa tutto, egli riferirà ogni cosa...

Odo. Lasciate fare a me. *(corre ad aprire l'armadio. Pippetto sorte tutto malconcio)* Signor Pippetto, amo credere che voi siate un buon fra-

tello e un bravo giovine: non sta in me il domandarvi cosa facevate nascosto la in quell'armadio: per vostra norma sappiate però che se vi esce una sola parola di quanto avete veduto ed udito, vostra sorella sarà infelice e voi avrete da fare i conti con me.

Pip. *(guardandolo attonito senza nulla comprendere)* Io?

Odo. Ora andate... vostro padre vi chiama.

Pip. Teresa! che vuol dir ciò?

Ter. Eh! non mi seccate!

Pip. Non capisco.

SCENA XIX.

Antonio e detti.

Ant. Signor Pippetto, il signor padre vi attende.

Pip. Davvero? corro ad abbracciarlo: chi sarà mai quel signore. *(via)*

Ant. *(a Maria con fare ironico)* Il signor padrone mi ha altresì incaricato di udire come va l'emicrania di madamigella. *(e fingendo d' accorgersi di Odoardo)* Chi devo annunciare di grazia?

Odo. Non occorre, non voglio disturbare il signor Maurizio, tornerò in altra ora.

Ant. Disturbare! oh anzi. *(forte)* Signor padrone, signor padrone. *(guardando Teresa e con malizia)*

Ter. Ma se il signore dice che non preme, che tornerà più tardi... domani non è vero?

Odo. Già, questa è l'ora del pranzo e non conviene trattare d'affari...

Ant. Non conta... il padrone è un'uomo alla buona, egli dice che gli affari vanno innanzi a tutto. Signor Maurizio, signor padrone, c'è un signore che... *(verso la sinistra)*

SCENA ULTIMA.

Maurizio, Giulio, Pippetto e detti.

Mau. Che io metto alla porta senza riguardo, e come farei di un ladro, perchè entrato in casa mia, a mia insaputa, e chi sa con quali mire: uscitene dunque o signore, e non riponetevi più il piede. Ve lo comando.

Odo. *(per parlare)* Signore...

Mar. Padre mio...

Mau. Basta così: e voi madamigella, ritiratevi nella vostra stanza... e vergognatevi. Domani ritornerete al vostro collegio.

Giu. Ma signor padre...

Mau. Quanto a voi signorino, fate i vostri fagotti, e preparatevi a lasciar per sempre la mia casa, so tutto. A mala pena potei finora contenermi... giuocatore e ladro, e più che ladro vigliacco perchè udiste quando io inveiva contro un'innocente ed avete conservato il vostro schifoso sangue freddo, avete lasciato che piombasse per voi nel disonore e nella miseria un povero padre di famiglia, e non aveste il coraggio di dire, quest'uomo è innocente, il ladro sono io... fuori! fuori dalla mia casa, e voi pure vecchia megera, *(a Teresa)* cagione principale della rovina dei

miei figli, uscitene ch'io non vi veda altro.
(via a sinistra seguito da Antonio)

Ant. *(uscendo)* La mia vendetta è compiuta.

Giu. Oh me infelice, ma chi è stato a riferire?.. *(a Teresa)* A te sola io aveva confidato quel segreto.

Ter. Sì, ma c'era chi ci ascoltava.

Giu. Chi mai?

Mar. Pippetto, che stava nascosto nell'armadio onde spiare come al solito i fatti altrui.

Pip. Non è vero, è stato Antonio, che mi vi aveva rinchiuso.

Odo. E intanto eccomi rovinato: addio Maria, io parto col cuore lacerato, parto scacciato... *(passando innanzi a Pippetto)* Per causa vostra o signore subisco ora una tale umiliazione, ma vi ricorderete di me ogni qualvolta vedrete le lagrime di vostra sorella, che voi rendete al pari di me infelice. *(via dal fondo)*

Mar. *(piangendo a Pippetto)* Oh davvero che puoi andar superbo del bel mestiere che hai fatto, vergognati... un fratello!! per te domani tornerò al collegio, sarò disgraziata per sempre!
(via a destra)

Giu. Guardami Pippetto, la disperazione, e la vergogna stanno impresse sul mio volto; sono espulso dalla mia famiglia, disonorato agli occhi di mio padre, ch'io amava, e stimava, ed a cui voleva ad ogni costo tener celata l'estensione della mia colpa: Ora tutto è finito.... tu hai rovinato tuo fratello! tu mi hai fatto perdere l'amore e la stima di nostro padre, mi hai fatto scacciare dalla casa paterna... va, ti pentirai del male che mi hai cagionato *(via dal fondo)*

Ter. Sì, sì vergognatevi, dopo il bene che vi ho fatto, dopo tanti anni di servizio; ecco, ecco il premio del mio attaccamento per voi, scacciata, licenziata su due piedi... dopo avervi tenuto luogc di madre... oh doveva aspettarmelo. Ma non importa... me ne vado subito da questa casa, per vivere ricorrerò alla mendicità perchè quel poco denaro che mi metteva da parte lo dava a voi, ingrato, bugiardo, dissimulatore, spia.

(via a destra)

Pip. *(che avrà fin qui trattenuto il pianto, vorrebbe parlare e scolparsi, ma trovandosi solo da in uno scoppio di pianto, e cala la tela)*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA.

Antonio, e la Zia Tommasa dal fondo (1).

Ant. Ben venuta signora Tommasa, è un pezzo che qui non la si fa vedere.

Tom. E non ci sarei neppure oggi venuta se non mi stesse a cuore di portare un po'd'ordine in questa bicocca... (*tira tabacco*)

Ant. Eh sì... ne abbiamo bisogno; da jeri a questa parte l'è peggio della casa del diavolo: sospiri di qua, piagnistei di la, certe cere lunghe e brusche da far paura, il signor Giulio e Teresa cacciati di casa... io vorrei un po'sapere chi fu la causa di tutto questo scompiglio.

Tom. Giulio e Teresa si sono ricoverati in casa mia, e vi stanno per il naso di S. Anastasia, assai meglio che in casa di mio fratello; già è tutta sua la colpa di quanto accadde: la sua rigida severità verso i figli, ne ha alienato la confidenza, e fors'anche l'amore. Di là ne viene che questi poveri bimbi non avendo più madre colla quale espandersi, e non potendo farlo col padre loro si volgono a chi più li avvicina e

(1) La zia Tommasa veste affatto alla buona: è vecchia e deforme e conseguentemente è maligna e bisbetica ma però di buon cuore.

li guadagna colle buone maniere, o assecondando i loro capricci. Teresa è una buona donna, fedele ed onesta, incapace però di reggere una famiglia e molto meno d'essere la guida, e la tutrice di questi ragazzi. A me, a me era devoluta questa missione... ma come andar d'accordo con quella belva feroce di mio fratello? Dieci volte dopo la morte della buon'anima di mia cognata, mi sono qui istallata, ma ad onta del mio buon volere, dieci volte ho dovuto andarmene per disperazione.

Ant. Speriamo signora Tommasa che all'undecima ella si fermerà.

Tom. Ohibò, ohibò, ho giurato a S. Anastasia che non vi rientrerò mai più... mai più... sono vecchia, ma per il naso di... (*annasa tabacco*), voglio morire libera e tranquilla... Orsù chiamatemi il vostro padrone, che non ho tempo da perdere... devo fare una visita all'ospedale ad una povera donna che fu già mja vicina, e portarle questi quattro mandarini. (*mostra una borsa nera che tiene sotto lo scialle*)

Ant. Il signor padrone non è ancora alzato: ora gli porto il caffè e gli annuncierò la di lei visita.

Tom. Come? ancora a letto? alle otto del mattino? si può dare di peggio? un padre di famiglia... davvero bell'esempio pei figli. Guardate me: a quest'ora gli è un secolo che sono alzata e che sono in giro. Vado, vengo, guardo, sorveglio, grido... la mia serva Susanna dice ch'io ho mancato sesso perchè il mio posto era fra gli usseri di Piacenza... Ebbene dunque aspet-

terò finchè milord mio fratello mi potrà dare udienza... intanto chiamatemi Maria, spero bene che essa sarà alzata.

Ant. A dirle il vero credo che non si sia nemmeno coricata... povera fanciulla... temo che sia innamorata... mandava certi sospiri...

Tom. E come lo sapete voi?

Ant. Si sentivano stando qui... girava su e giù per la camera, apriva la finestra, e non spense il lume per tutta la notte...

Tom. Basta così, mandatemi mia nipote, sono impaziente di parlarle.

Ant. (*uscendo dal fondo*) La servo subito. (Costei è un vero terremoto). (*via*)

SCENA II.

Tommasa sola.

Tom. Quest'uomo non finisce di piacermi, e se devo credere a quello che mi disse Teresa, quasi quasi mi convincerei che il suo posto in questa casa, è più da referendario, che da servitore. Sentiamo ora che cosa dice questa ragazza: eh già me lo posso figurare... una fornata di belle parolone e di frasi romantiche per farmi capire che vuol marito e che lo vuole di suo genio... Per il naso di santa Anastasia, queste ragazze son tutte d'uno stampo. Ai nostri tempi si prendeva marito, e non si ardiva fiatare nè guardargli in faccia prima di.... prima del... e lo si teneva da conto... oggidì invece... eh! il mondo ha voltato faccia. (*tira tabacco*)

SCENA III.

Maria dalla destra e detta.

Mar. Cara Zia. (*corre ad abbracciarla*) Mia ottima zia, quanto godo nel rivedervi e nell'abbracciarvi!

Tom. Davvero? posso crederlo!

Mar. Il mio voto maggiore era quello di venirvi a trovare.

Tom. E chi te lo impediva?

Mar. Mio padre...

Tom. Ah mio fratello ti proibiva di venire da me? (*con ira mal frenata*) oh mi sentirà, mi sentirà...

Mar. Ed oggi più che mai ho bisogno del vostro ajuto cara Zia... mio padre mi vuol rimandare in collegio capite, ed io non ci voglio andare... (*singhiozzando*) Eh! se sapeste jeri... che scene!

Tom. So tutto, ed è perciò, che sono qui venuta. Tuo fratello Giulio, e Teresa hanno riparato in casa mia e mi hanno tutto raccontato. Mi riserbo ad altro momento il farti una buona paternale e darti una strapazzata in tutta regola, come del resto già feci con Giulio, Teresa, ed il signor Odoardo.

Mar. Come? Odoardo...

Tom. Sì, egli fu da me jeri sera e parlammo a lungo: non gli ho risparmiato verbo. Perchè alla fine de'conti, vediamo, è ella una buona azione l'amoreggiare una ragazza e andarle in

casa all'insaputa dei genitori, al rischio che la gente parli e sparli e si rovini la riputazione e l'avvenire d'una fanciulla... di una famiglia?

Mar. Cara Zia, noi non pensavamo che....

Tom. Non pensavamo, non pensavamo... ecco il male, prima di tutto bisogna riflettere... se tuo fratello avesse pensato un solo minuto prima di sedersi al tavoliere del giuoco a quello che stava per fare, non avrebbe fatto quella famosa figura, quella famosa canagliata... (*movimento di Maria*) Sì canagliata bella e buona, perchè voltiamola a destra, voltiamola a sinistra è sempre un'azionaccia da galera, un furto.

Mar. Zia mia....

Tom. Hai ragione... taccio perchè questo non è il momento opportuno per parlarne... oh ma ne parlerò per il naso di santa Anastasia...... (*fiuta tabacco*) Dunque tornando a noi, non ci voleva meno della frittata di ieri per decidermi a riporre il piede in questa casa, dopo l'ultimo alterco che ebbi con mio fratello, ed eccomi qui. Anzi tutto io non voglio che tu vada in collegio.

Mar. Oh quanto vi sono tenuta.

Tom. Sta zitta! E poi vo'vedere di accomodare l'affare del facchino, con qualche sagrifizio di borsa se occorre... e finalmente, ed è ciò che più mi preme per la buona morale, ed è che Maurizio riprenda in casa suo figlio, senza di che, cosa direbbe il mondo?

Mar. Ottima amica... che peccato non mi siate sempre vicina.

Tom. Oh vi darei dei buoni consigli, e vi sgride-

rei anche... forse più spesso di quello che non fa Teresa.

Mar. Giusto! E che farete per quella povera donna?

Tom. Imploreremo anche per lei... Ti assicuro Maria che è questa la prima volta che mi tocca ad umiliarmi innanzi a mio fratello per intercedere o domandare da lui cosa alcuna... il suo amor proprio dovrà esserne pago... ed è in merito a ciò che io spero non mi rifiuterà quanto ora gli domando per voi.

Mar. E.... (*con timidezza*) Per Odoardo non avrete voi una parola di scusa!...

Tom. Ih, ih! che furia! una cosa alla volta, vedremo, parleremo... metterò una buona parola: Non è già che io prometta, ma... dico, come hai tu fatto a innamorarti così su due piedi di un giovine che... in fin dei conti...

Mar. Lo vedeva spesso in casa vostra... e là ci parlammo...

Tom. La povera madre sua fu una mia buona amica; prima di morire me lo aveva raccomandato... io l'invitava spesso a pranzo... ed ecco l'origine di questo garbuglio.

Mar. Nel vederlo orfano, solo sulla terra, povero, io fui commossa, e lo amai... senza saperlo lo amai, ed ora.... (*piange*)

SCENA IV.

Pippetto e dette.

Pip. (*sarà mesto, imbroncito, entra pian piano non veduto*)

Tom. Là, là, basta così, non voglio scene non voglio lagrime... *(si volge e vede Pippetto)* Questo altro adesso! animo la venga un po'da sua zia, signor cattivello, cos'ha fatto jeri, eh? la dica un po'su, cos'ha fatto! Belle cose! nascondersi negli armadii per spiare quello che fanno e dicono gli altri... per cagionare dei trambusti...

Pip. *(singhiozzando)* Non è vero... è stato Antonio che mi vi ha rinchiuso col pretesto di farmi udire come egli sapeva intercedere per me.

Tom. Ciò non toglie che abbiate tosto riferito a vostro padre quello che avete inteso.

Pip. Non è vero, io non ho detto niente... e poi... non ho potuto intendere bene. Ma vi giuro che io sono innocente. Io amo mio fratello e mia sorella assai più che essi amino me... non fanno che tormentarmi... che chiamarmi spia... spia! non la posso sentire questa parola.

Mar. Ma chi dunque se non voi ha informato nostro padre...

SCENA V.

Antonio e detti.

Ant. Il signor padrone sarà qui a momenti. *(via)*

Tom. Stà bene; Maria ritirati, è neccessario che io gli parli da sola.

Mar. Mi raccomando, cara zia...

Tom. Lascia fare a me.

Mar. Non dimenticate soprattutto Od.....

Tom. Non temere, non dimenticherò alcuno.

Mar. Oh quanto vi amerò cara zia. (*abbracciandola*)

Tom. Cara Zia, cara Zia! bricconcella... animo sta tranquilla asciuga i tuoi begli occhietti, e lascia a me la cura di tutto.

Mar. Un'altro bacio, e poi vado. (*eseguisce e via*)

Tom. (*a Pippetto*) Ed anche tu buona lana, vien qua, dammi un bacio e non brontolare! Prendi. (*fruga nella sua tasca, e ne trae un mandarino*) Mangia questo e vattene.

Pip. Sì, Zia Tommasa. (*eseguisce e via*)

Tom. Ora a noi: prepariamoci all'assalto. (*tira tabacco*) voglio un po'vedere, se la è una fortezza inespugnabile a piccolo fuoco. (*si pianta ritta colle mani sui fianchi innanzi alla porta per la quale entra Maurizio*.

SCENA VI.

Maurizio e detta.

Mau. Oh cara sorella...

Tom. Carissimo fratello, non vi meravigliate di vedermi in casa vostra; ci son venuta per andarmene al più presto, e perciò tengo il mio scialle, e il mio cappello.

Mau. Si serva, si serva.

Tom. Non prima però di avervi parlato. (*si siede e fa segno a Maurizio di far lo stesso*) Sedete; dunque come la facciamo?

Mau. Che cosa?

Tom. Io sono venuta per parlarvi, per pregarvi a nome dei vostri figli. Essi sono entrambi col-

pevoli ne convengo, ma sono ragazzi, e perciò meritevoli di compatimento, e di perdono... (*Maurizio fa per parlare*) Lasciatemi parlare: il vostro Giulio è in preda alla più forte disperazione, egli conosce l'ampiezza del proprio fallo e ne è pentito, ve lo giuro per S. Anastasia. La vostra povera Maria è in uno stato che fa pietà. Suvvia caro fratello, persistereste nella vostra determinazione di allontanarli entrambi da voi, di abbandonare l'uno in balìa della sua sorte, e l'altra a gente estranea, le cui cure, e la cui devozione è in ragione del denaro che voi pagate? No: se vostra moglie vivesse non lo permetterebbe... Per punire la loro colpa... voi ricorrete a un mezzo dannoso, immorale. E poveretti, non sono d'essi già puniti abbastanza? Il loro avvilimento, la vergogna, il rimorso non hanno già parlato e troppo?.. Caro fratello, voi mi vedete al pari di loro avvilita, ed è perciò che unisco le mie preghiere alle loro... essi hanno torto... hanno abusato della vostra bontà. Voi siete nel vostro pieno diritto di castigarli... Ma riflettete Maurizio all'isolamento nel quale si troverebbero... al dolore che lo stesso vostro cuore proverebbe nello staccarsi da loro, alle dicerie del mondo, alle conseguenze che ne risulterebbero, e se avete cuore esitate se lo potete.

Mau. Avete finito?

Tom. Per ora sì. (*prende tabacco*)

Mau. Ebbene cara sorella, godo per la prima volta in mia vita sentirvi parlare con un linguaggio ragionevole e fraterno. Io non sono lontano dal perdonare ai miei figli la loro deplorabile condotta.

Tom. Davvero! (*con gioja*) Davvero! oh caro fratello. È la prima volta che vi mostrate meco compiacente e sensibile... corro a dar loro la buona nuova, come saranno contenti... Non voglio perdere un solo istante. (*p. p.*) Voi riprenderete al vostro servizio la povera Teresa, dandole se vi pare, una buona ammonizione, riabiliterete Carlo, il vostro uomo di magazzino... oh! come sono felice, lasciate che vi abbracci caro fratello, sono trent'anni che non lo facciamo... voi siete commosso, lo vedo... ma non importa: una buona riconciliazione val bene una presa di tabacco... io corro... (*p. p.*) ah! un momento! Mi dimenticava un punto essenziale.

Mau. Quale?

Tom. Quel giovane che fu da voi così ignominiosamente messo alla porta.

Mau. Non me ne parlate.

Tom. Egli aveva delle buone intenzioni.

Mau. Sarà.

Tom. Egli si chiama Odoardo Novelli, e fra giorni sarà dottorato in legge.

Mau. Eh! che m'importa!

Tom. Egli ama vostra figlia e ne è corrisposto.

Mau. E come lo sapete voi?

Tom. Entrambi me lo confessarono.

Mau. Voi dunque lo conoscete?

Tom. È il figlio di una mia defunta amica che me lo ha raccomandato.

Mau. Solite storie, ma Maria dove lo ha conosciuto?

Tom. Eh non saprei... chi sa? (*esitando*)

Mau. Non lo sapete? E voi pensereste ch'io possa ammettere in casa mia una persona che....

Tom. (*interrompendo*) Ecco, vi dirò schietto, si sono conosciuti in casa mia.

Mau. In casa vostra... (*irritandosi*) ah in casa vostra!! e non aveva io ragione di proibire ai miei figli di visitarvi, e d'accettare i vostri inviti?

Tom. (*inquietandosi*) Come sarebbe a dire?

Mau. Ve l'ho da cantare in musica?.. Voi siete una donna che non sa il vivere del mondo. Eh! lo prevedeva io, che voi sareste stata la causa della loro rovina.

Tom. Che dite?... io....

Mau. Sì voi... che davate mano ad illeciti intrighi amorosi che assecondavate finalmente il vizio di un figlio di famiglia, dandogli dei denari onde tenermi celata la sua scioperatezza.

Tom. Maurizio... badate come parlate... io sono una donna onesta... voi dovete conoscermi, sono povera sì, ma onorata! Io non ho dato nè consiglio nè ajuto ai vostri figli che potesse menomamente pregiudicarli. Ma poichè così mi parlate vi dirò io chi è la causa di tutti questi disordini: Siete voi. Voi stesso che non vi curavate della vostra famiglia, e che in luogo di stima, d'amore e di confidenza ispiravate nei vostri figli timore e soggezione. Sì, per il naso di S. Anastasia timore e soggezione.

Mau. Ah, questo è troppo... io incurante della mia famiglia, io che da mane a sera mi sono sagrificato al lavoro, io che non mi sono riammogliato per non cagionare la disgrazia dei miei bimbi, per non diminuire di un soldo il loro patrimonio... quest'è troppo abusare della mia pazienza signora sorella?

Tom. Io non voglio sindacare la vostra condotta... parlo a nome della mia povera nipote, essa ha 17 anni e deve essere accasata.

Mau. Dev'essere, dev'essere; lo sarà quando mi parrà opportuno, e quando troverò chi mi convenga.

Tom. Non siete già voi che l'ha da pigliare!

Mau. (*con malizia*) Signora sorella, mi sembrate assai interessata su tale proposito!

Tom. Gli è che mi sta a cuore la felicità di Maria.

Mau. L'accanimento con cui perorate tale causa mi fa supporre...

Tom. Che cosa?

Mau. Che non è tutto amore, quello che vi ha spronato a farvi l'intermediaria nelle nostre vertenze. Ecco, ecco la ragione delle insolite meliflue vostre parole di poco fa... Ed io che non sapeva rendermene conto!..

Tom. Voi siete un pazzo sospettoso e maligno.

Mau. E voi una vecchia astuta.

Tom. Non c'è verso di ragionare con voi.

Mau. Impossibile lasciarci senza altercare!

Tom. Io me ne vado per non lasciarmi trasportare (*p. p.*) e mi lavo le mani, di voi e dei vostri figli; dirò a Giulio d'andarsene da casa mia dove si era ricoverato, lo caccerò sulla strada; dirò a Teresa di propalare in città l'accaduto di jeri, voi sarete sulle labbra di tutta Milano, criticato, deriso, disonorato; vostra figlia si ammalerà, e morrà di dolore, e voi allora andrete superbo della bella vittoria ripor-

tata dalla vostra cocciutaggine ed ostinazione. (*via*)

Mau. Auff! non ne poteva più, ed è per questo che è venuta sì di buon'ora! Antonio, Antonio! Ma giuro a bacco che non verrà altro a tormentarmi; questa porta le sarà chiusa per sempre. Antonio, Antonio! (*chiamando*)

SCENA VII.

Antonio e detto.

Ant. Mi ha chiamato, signore?

Mau. Il mio cappello, il mio bastone: vedrà signora Tommasa che io so far da padre. (*Antonio eseguisce*) Che non temo i suoi spauracchi, che mi rido delle sue minacce. Cosa vi ha detto uscendo quella pettegola?

Ant. Ha detto che vossignoria si accorgerà ma troppo tardi, delle tristi conseguenze della sua durezza.

Mau. No che non sarà troppo tardi: Vado subito da madama Garnier onde riprenda mia figlia nel di lei istituto: indi parlerò col mio banchiere affinchè trovi di collocare Giulio presso qualche suo corrispondente fuori dello Stato; metterò Pippetto nel collegio della Camerlata... oh la vedremo se sarà troppo tardi. (*via*)

SCENA VIII.

Antonio solo.

Ant. Ottimamente! a quel che sembra invece di pace la visita della signora Tommasa ha recato guerra e scompiglio... Meglio così: almeno non tornerà più a far da padrona, ora che grazie al mio spirito ho saputo crearmi uno stato indipendente in questa casa.

SCENA IX.

Pippetto, Maria e detti.

Pip. Si può venire? (*dalla sinistra con circospezione*)

Mar. È partita mia Zia? (*dalla destra*)

Ant. Sì signora, è partita più furiosa che mai: credo abbia avuto un forte diverbio col signor padrone.

Mar. Bel principio per portare la nostra causa! Lo prevedeva io.

Pip. E il papà se n'è andato?

Ant. Egli si è recato da madama Garnier onde intendersi per mettere di bel nuovo la signora Maria in collegio. Disse che manderà inoltre il signor Giulio all'estero, ed il signor Pippetto in collegio alla Camerlata.

Pip. Oh ma io non ci andrò, non ci voglio andare. (*piange*)

Mar. La zia Tommasa ci ha precipitati. (*piange*)

SCENA X.

Teresa e detti.

Ter. Non ancora miei poveri figliuoli... non ancora.

Pip. Teresa!

Mar. Tu qui... (*le va incontro*)

Ant. Voi in questa casa... quale imprudenza!

Ter. Oh non temete: ho visto uscire il signor Maurizio ed ho detto fra me: si vada a vedere come stanno quelle buone lane... (*piano a Maria*) Devo parlarti.

Ant. Brava, accomodatevi, io vado per alcune faccende. (Corro ad informarne il padrone: se lo trovo sta fresca) (*via*)

Ter. (*seguendolo cogli occhi*) È quello che voleva: siamo soli, parliamo. Sappiate dunque che la zia avendo fatto un buco nell'acqua colle sue buone maniere ora si è decisa di ricorrere a un mezzo più energico. Voi verrete meco entrambi, approfittando dell' assenza di vostro padre e di Antonio: dalla casa di vostra zia noi detteremo le condizioni pel nostro ritorno, e vedrete che gli sarà mestieri accettarle.

Mar. Come? io lasciare la casa paterna... oh mai!

Pip. Papà mi porrebbe tre mesi a pane ed acqua.

Ter. Rimanetevi dunque coi vostri scrupoli, e domani ve ne andrete al collegio come pecore dal beccajo. (*piano a Maria*) Il signor Odoardo, poverino, vi attendeva in casa della zia, egli ha differita la sua partenza solo per parlarvi, (*sottovoce a Pippetto*) la zia aveva preparata per voi una torta di marzapane, peccato!

Mar. Come? Odoardo non è partito, ed è là che...?

Ter. Ma non lo avete indovinato?

Pip. Una torta, per me... di marzapane, che mi piace tanto!

Mar. No, Teresa: su questo punto non posso esitare; conosco troppo i miei doveri di figlia per ricorrere a un mezzo simile. Ringrazio te e la zia del vostro buon volere, ma non devo approfittare de'vostri consigli.

Ter. Ebbene se le mie parole se i consigli di vostra zia non valgono, correte pure incontro al vostro destino: eccovi la lettera che vostro fratello aveva scritta per vostro padre e dalla quale doveva dipendere il perdono di tutti. Questa doveva essergli ricapitata appena ch'egli rientrava... ma ora è inutile, posso lacerarla... e quanto a me, me ne vado, e non ne voglio saper altro. (*rumore di passi*)

Pip. Viene alcuno.

Mar. Oh Dio! sarebbe mai?

Pip. È Giulio e quell'altro signore che....

Mar. Odoardo! (*correndogli incontro*)

SCENA XI.

Odoardo, Giulio, e detti.

Giu. (*abbracciando sua sorella*) Vieni Maria, la Zia ci attende quaggiù sull'angolo della via, non vi ha un momento da perdere.

Mar. Caro fratello, ma io...

Odo. Ricusereste forse?

Ter. Lo avete detto. La signorina ricusa: le sono saltati in testa mille fanfaluche...

Odo. Come, Maria? Ma pensate al vostro, al mio dolore, all'impossibilità di più rivederci, considerate lo stato di vostro fratello Giulio scacciato di casa, alla sua disperazione...

Mar. Mio Dio! che fare?

Giu. Questo passo lungi dall'irritare nostro padre ci solleciterà il suo perdono: egli ci ama e non resisterà ne son certo, al contenuto della mia lettera e alla nostra separazione. Vieni dunque.

Odo. Non indugiamo un'istante, per carità.

Mar. Ebbene, sì verrò...

Pip. Anch'io! anch'io!

Ter. Eccovi la mantiglia e il velo. (*eseguisce*)

Pip. Il mio berretto, dov'è il mio berretto?

Ter. Cercatevelo.

Giu. (*a Maria*) Sei pronta? andiamo.

Pip. Oh Dio! aspettate. (*cercando*) Il mio berretto... dove si è cacciato il mio berretto... ah! sì nella mia stanza. (*via*)

Odo. Egli ci raggiungerà... venite.

Ter. Ecco la lettera dalla quale tutto si spera. (*la mette sul tavolo*)

Giu. E tutto si otterrà... su via coraggio Maria non tremare.

Voce di Maurizio. Date ordine che nessuno esca, avete inteso?

Mar. Oh Dio! nostro padre...

Giu. Siamo perduti...

Odo. Quale contrattempo.

Ter. (*aprendo la porta a dritta*) Qui, qui ragazzi, non ci perdiamo d'animo, una ritirata a tempo salva tutto.

Giu. Iddio ci ajuti. (*entra*)

Odo. Disponiamoci ad una seconda umiliazione. (*entra*)

Mar. Come mi batte il cuore... (*entra*)

Ter. Che scene, che scene. (*entra*)

SCENA XII.

Pippetto e Maurizio dal fondo.

Pip. (*di dentro*) Vengo, vengo, eccomi l'ho trovato (*entra in scena*) son già partiti ed io li seguirò. (*corre e s'incontra sulla porta di mezzo con Maurizio che lo prende per un'orecchio*)

Mau. Dove si va?

Pip. Eh! il signor padre! oh poveretto me.

Mau. Dove si corre con quel berretto in testa?

Pip. Andava... da... per... con...

Mau. Non mendicate parole, dove eravate diretto?

Pip. Non mi sgridate, perchè... dirò. (*piange*) E mi hanno lasciato qui solo!!

Mau. Chi mai?

Pip. Ed io non ci voglio stare... me ne voglio andare anch'io.

Mau. (*trattenendolo*) Ma chi, chi se n'è andato?

Pip. Giulio, Odoardo, Teresa, Maria.

Mau. Maria... Maria dici... Se n'è andata!

Pip. Sì con tutti gli altri in casa della zia Tommasa.

Mau. Anch'essa mi ha abbandonato!... Anch'essa ha lasciato la casa paterna!..

Pip. (*con dolore*) E anch'io... Voleva metterci in collegio... noi.

Mau. (*passeggiando convulso la scena*) Mi sta bene... eccomi solo... sfuggito come una belva... abbandonato dagli stessi miei figli...

Pip. Ci facevate paura.

Mau. Dagli stessi miei figli... ingrati mi hanno lasciato senza un addio. (*vede la lettera*) Una lettera... per me... (*l'apre legge*) « Caro pa-
« dre non mi ascrivete a colpa se oggi mi di-
« parto da voi; io non poteva sopportare la
« vostra vista senza aver ottenuto il vostro per-
« dono. Ho voluto seguire il mio povero fra-
« tello nella sua sciagura: ho voluto dividire
« con lui gli ultimi giorni della sua presenza
« in Milano essendosi arruolato volontario nel
« 13.° reggimento che parte fra breve per le pro-
« vincie meridionali. Di me vi ha già parlato la
« mia buona zia, nella cui casa mi trovo, non
« crediate che la vostra severità abbia in me
« scemato l'amore e la stima che vi porterò
« eterna. Deh! Se voi mi amate ancora abbiate
« pietà di mè, del mio povero cuore torturato

« in mille maniere: una vostra parola può ren-
« dere la pace e la vita alla vostra infelice fi-
« glia Maria! » Oh Dio!... che ho mai letto...
Giulio si è arruolato... la mia Maria mi abbandona... ah no... no... miei figli... miei poveri figli... non mi abbandonate... non mi abbandonate... io vi perdono. *(cade sopra una sedia tenendosi il capo fra le mani)*

SCENA XIII.

Maria, Giulio, Teresa ed Odoardo.

(Avranno udite le ultime parole di Maurizio, escono pian piano e si dispongono attorno a lui: Giulio e Maria in ginocchio, breve pausa)

Giu. Mio padre!...

Pip. Caro papà...

Ter. Signor padrone....

Giu. Lasciate ch'io copra di baci la vostra mano.

Mau. Miei figli... voi foste assai crudeli con vostro padre: che Iddio vi risparmii il dolore che mi avete fatto provare... come io vi perdono. *(si alza)* Giulio, abbracciami... non è vero che tu non partirai?

Giu. Padre mio, lasciate ch'io punisca il mio fallo e mi corregga dividendomi volontariamente da voi: fra breve non dispero di tornar degno del vostro amore e della vostra stima.

Mau. Ebbene va poichè lo vuoi: le discipline militari non dubito ti renderanno uomo e galantuomo. *(prende per mano Maria)* E tu mia buona Maria, non mi lascierai... mi terrai sempre compagnia...

Mar. Caro padre....
Odo. Signor Maurizio.
Ter. *(fra sè)* Eccoci alle frutta!
Giu. Permettete caro padre che io vi presenti il signor Odoardo Novelli, mio buon amico; egli è degno della vostra stima ed amicizia...
Odo. E del vostro perdono al quale aspiro prima di chiedervi la mano di vostra figlia.
Mau. *(ad Odoardo porgendogli la mano)* Accordo intanto il primo riservandomi di vedere... di informarmi, di udire... prima di accordarvi la seconda...
Odo. Oh grazie... signor Maurizio.
Mar. *(saltando al collo di suo padre)* Oh caro papà.... caro papà...
Giu. Vi assicuro che Odoardo e Maria vi terranno sempre buona compagnia e saranno felici...
Ter. Bravo signor padrone... bravo signor Maurizio... sto lì lì anch'io per buttarmi al vostro collo...
Mau. Sei qui anche tu buona lana?
Ter. Cosa vuole? Voglio morire in questa casa, foss'anche di rinunziare al mio salario...
Mau. No... no.... tienlo che ti servirà a qualcosa... e rimani in santa pace.
Pip. Ed ora non resta che il povero Pippetto... il quale non vuole andare in collegio... per godere la felicità di sua sorella, per accontentare il signor papà e diventare un buon avvocato...
Mau. Sì, sì... resterai con noi.
Pip. Ma ad un patto; ed è che....

SCENA ULTIMA.

Tommasa, Antonio di dentro poi fuori e detti.

Tom. Vi dico che voglio entrare e vi ripeto che mi rido delle vostre proteste. Ah? il signor padrone ha detto di non lasciarmi passare?.. Voi ve ne accorgerete... ed egli pure... per S. Anastasia, se ne accorgerà. *(odesi un forte rumore di corpo che cade)*

Giu. La signora Tommasa.

Mar. Mia zia... con chi l'ha?

Ter. *(che sarà andata sulla porta di mezzo a vedere)* Ah! ah! ah! Ha stramazzato per terra quel povero Antonio che voleva impedirle di entrare ah! ah! ah! *(ride)*

Tom. *(entrando furiosa ed assestandosi le sue vesti, si volge direttamente a suo fratello e senza dar tempo ad alcuno di parlare)* Signor Maurizio, vi trovo opportunamente benchè abbiate dato ordine di non ricevermi a quell'imbecille del vostro servitore. Ma non serve: eccomi al vostro cospetto, non m'importa un fico se mi ci trovo vostro malgrado; signor fratello abbassate gli occhi innanzi a me!... Voi non siete un uomo... siete una tigre senza cuore, sì senza cuore. Voi vedete davanti a voi i vostri figli umiliati, pallidi, tremanti, e voi ve ne rimanete lì duro come uno stoccafisso; non una parola, non un gesto... *(Maurizio vuol parlare)* è inutile ogni vostra osservazione.... vostra è ogni colpa e non già di

questi poveri bimbi (*Giulio fa per parlare*) Il povero Giulio si è arruolato fra le truppe... fra le truppe che vanno a combattere i Briganti... (*Maria fa per prendere la parola*) Maria, la vostra figlia, il ritratto vivente della vostra povera moglie, e per cagion vostra in preda alla più terribile angoscia... (*Odoardo s'accinge ad interromperla*) Questo povero giovane, che sua madre mi aveva tanto raccomandato, ha il cuore in combustione, e voi lo avete scacciato, offeso e perchè? che male vi ha fatto? Perchè ama vostra figlia e la vuole sposare, ecco il motivo... (*Teresa alla sua volta s'attenta interromperla*) Si caccia una fedele e dovuta fantesca... la si manda sulla strada, e tutto ciò perchè si pagano delle spie, e si governa la famiglia come il gran turco governa il Missipipì!.. Ma signor no, signor no: non la deve continuare così, buone maniere, confidenza ci vuole coi figli... Animo dunque Maurizio, commovetevi che ne è ben tempo, abbracciate i vostri figli, e che la pace sia fatta per il naso di S. Anastasia!

Mau. Ma non avete ancora finito?

Tom. (*volgendosi agli altri*) E voi altri che cosa avete fatto fin'ora? aveva bell'aspettarvi io sull'angolo della via. Siete tutte marmotte. Su dunque... là... là... là... (*spingendo uno ad uno Giulio, Maria, Odoardo, Teresa verso Maurizio onde lo abbraccino*) Vedete... io l'ho commosso... le lagrime spuntano sui suoi occhi... è la voce del sangue che parla, la vittoria è mia... e su tutta la linea, ah! ora sono completamente felice.

Giu. Ma se è un'ora che tutto è accomodato.

Mar. Sì cara zia... il papà ha accordato una generale amnistia.

Tom. Prima del mio arrivo? Questa è un'infamia! E perchè allora lasciarmi spolmonare inutilmente? Per prendervi giuoco di me eh?

(a Maurizio)

Mau. Sfido io chi poteva fermarvi, nella vostra elocuzione! sembravate una locomotiva.

Ter. Sì... una buona locomativa che ha condotto però molta gente in buon porto... non è vero?

Tom. Ma che vedo? Pippetto che ingrugnito se ne sta in quel canto!... *(lo va a prendere)* Che cos'ha signor marmittone?

Pip. In segreto vorrei sapere una cosa per sapermi regolare in questa casa. Chi è stata la spia che ha riferito al signor padre...

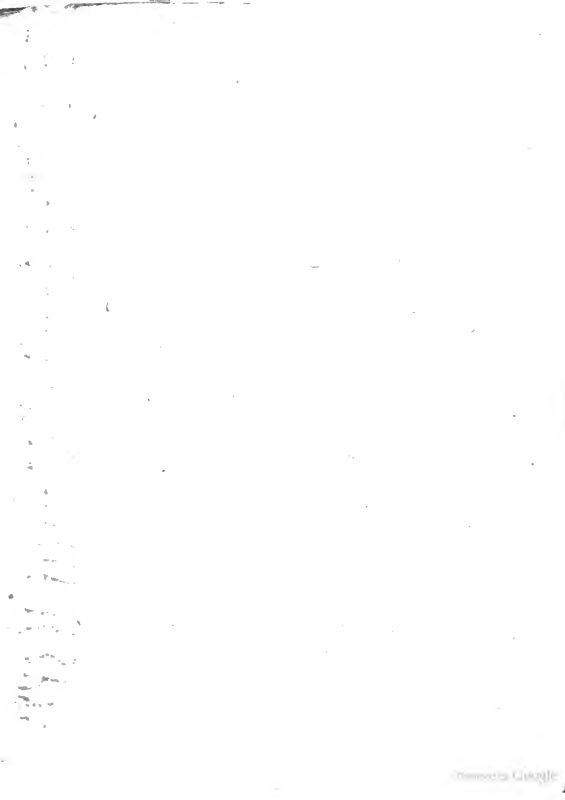
Tom. È giusto: bisogna dar lo sfratto a questo genere di funzionarii..

Mau. *(suonando il campanello)* Antonio... *(sorpresa di tutti, Antonio si presenta dal mezzo)* Fra otto giorni siete in libertà.

Ant. *(uscendo fra sè)* Ho capito: il mio regno fu di breve durata.

Pip. *(saltando dalla gioja)* Vedete, io sono innocente ;¦spero che adesso non mi chiamerete altro con quel brutto nome, e che compatirete tutti assieme le sciocchezze del povero Pippetto.

(cala la tela)

Fine.

POESIA

AMORE E IDROFOBIA

BIZZARRIA COMICA IN UN ATTO

.DI EDOARDO MENDEL (1)

(1) La ben nota proposta del signor dott. Stella, mi ha suggerita l'idea di questo scherzo comico: a lui quindi vado superbo di poterlo intitolare.
E. M.

Milano, 21 *marzo* 1864.

PERSONAGGI

FRULLO SPACCAMONTI, ciarlatano girovago.
EUSTORGIO, pizzicagnolo.
CESARE CESARI, giovine poeta.
GRISOSTOMO, agente comunale e maestro di scuola.
GIGIA, figlia di Eustorgio.
ANSELMO, contadino amante di Gigia.
PAPAVERO, speziale, balbuziente.
RANOCCHIA, pedone del villaggio.
Alcuni contadini che non parlano.

ATTO UNICO.

La scena reppresenta la piazza comunale di un grosso borgo di Lombardia. Alla prima quinta a destra la casa di Eustorgio con bottega chiusa, sopra la quale leggesi: *Eustorgio Salsiccia pizzicagnolo*. Alla seconda quinta l'abitazione e la bottega di Papavero. Dirimpetto a questa la casa di Grisostomo sulla cui porta sta scritto: *Abitazione dell'Agente comunale e maestro di scuola.* Di prospetto la strada ed una bottega da barbiere.

SCENA PRIMA.

Alcuni tocchi di campana indicano che sono terminati i divini ufficii. — Alcuni contadini colle loro donne e coi loro figli attraversano a crocchi la scena. — Ultimi ad uscire sono — Gigia ed Anselmo.

Ans. Hanno bel dire ma non riesciranno a darmi moglie, — sento che non posso vivere lontano da te, mia buona Gigia, — e se ti mariteranno a qualchedun altro, io ti dico che non so quel che farò.

Gig. Povero Anselmo! Non parlare in questo modo tu mi fai piangere.

Ans. Ed io non piango forse? Posso fare altrimenti pensando che fra poco arriva il tuo promesso

sposo o che domani noi non ci rivedremo mai più, mai più.

Gig. Datti pace, Anselmo; tu sei giovane, sei bello, troverai anche meglio di me per far fortuna.

Ans. Far fortuna, ecco come sono le donne. Si consolano in sui due piedi e poi... far fortuna, come se l'amore fosse una lotteria — Ma io, signora no, non posso, non voglio consolarmi, e morrò, sì anch'io morrò, ma disperato.

Gig. Morire, disperarsi — Queste sì che sarebbero vere pazzie. Ma infine di chi è la colpa se tu non ti sei fatto animo, e non sei mai venuto a chiedere a mio padre la mia mano di sposa? Eh! foss'io stata ne' tuoi panni, la sarebbe andata ben altrimenti! Quanti e quanti uomini meriterebbero d'essere nati donne, ed invece indossano brache e calzoni a vergogna del loro sesso!

Ans. Maledetta la mia timidezza! perdere ogni speranza, perdere la moglie.

Gig. Povero Anselmo — ed io che t'amava tanto.

Ans. Tu mi amavi! Eh! lo sapeva ben io. Ma adesso tutto è finito... tutto — addio Gigia... addio. *(parte singhiozzando dal fondo)*

SCENA II.

Gigia poi Grisostomo ed Eustorgio.

Gig. Povero giovine, mi fa proprio pietà. Eh! se potessi mandare a monte questo matrimonio lo farei di tutto cuore. — È vero che il signor Ce-

sare mio promesso sposo, non tralascia d'usarmi tante gentilezze.... è tanto compito — ma è pure il gran originale! L'altro giorno per esempio io mi aspettava qualche bella parola, ed egli signor no, mi ha voluto leggere una filastrocca, di cui io non ne ho compresa una sola parola! Fra le altre cose io ho osservato ch'egli è assai stravagante nel pensare e nel discorrere. Mi chiamava con certi nomi ed aveva bel ripetergli io, *la scusi signore mi chiamo Gigia,* era fiato perduto.... Mi guardava con un piglio stralunato, mi prendeva le mani e me le stringeva sì forte, da farmene restare i segni.... che fosse matto? Oh ma se la cosa è così s'inganna assai, io non sarò mai la moglie di un matto, e piuttosto.... oh ecco mio padre coll'agente comunale, mi ritiro in casa... nasca quel che nascer vuole, ma già prima d'essere sua sposa ci voglio veder chiaro. *(entra a destra)*

Eus. (dialogando con Grisostomo) Davvero caro maestro ch'io non so comprendere il motivo del ritardo del mio futuro genero. Mi disse che si sarebbe trovato in paese al battere del mezzodì, ed ora sono le due....

Gri. Vogliamo sperare che arriverà, che non gli sarà accaduto nessun che di sinistro. — Mi spiacerebbe... Ho già steso il contratto di nozze, e capite bene...

Eus. Eh via! non ci mancherebbe altro... È già preparato il pranzo, e che pranzo! Caro maestro voi sarete dei nostri... assaggerete che presciutto! Il migliore ch'io m'abbia in negozio, e poi una torta fatta da me.... e finalmente dopo d'aver

ben mangiato e meglio bevuto faremo quattro salti... Oh a proposito il signor Gerolamo verrà egli a suonare?

Gri. Ho mandato da lui il pedone e quella bestia non è ancora ritornato colla risposta.

Eus. Appena sarà di ritorno fatemene avvisato. Vado a dar l'ultimo colpo d'occhio in cucina. Maestro Grisostomo vi son servo, badate che conto sopra di voi, v'aspetto senz'alcun fallo.

Gri. Non mancherò — A rivederci... *(Eustorgio entra in casa)*

SCENA III.

Grisostomo indi Papavero e Frullo.

Gri. Gran galantuomo costui—invitarmi a pranzo... Io per buona creanza non rifiuto mai questo genere di inviti e principalmente quando s'ha da stare allegri: se non isbaglio parmi vedere lo speziale ed il suo ospite... ah ah! un ciarlatano ed uno speziale! che bella compagnia!

Frul. Il buon giorno a chi vive!

Pap. Se.... servo, signor... Gri... Gri... Gri...

Frul. Caro maestro, una stretta di mano, è l'amplesso dei galantuomini... *(gli stende la mano)*

Gri. Evvivano sempre i galantuomini, viva gli uomini allegri!

Frul. Sempre allegro! Anche quando il lavoro ci accoppa, e da galantuomo qual sono, v'assicuro che in nessuna capitale del mondo ho trovato tante occupazioni quanto in questo villaggio.

Pap. Qua... qua... quanti ne... ro.. ro.. ro.. vina!

Fru. (continuando) E jeri.... jeri poi la gente accorreva a torme a chiedere i miei consigli — Consigli loro risposi — Il secolo e l'umanità richiedono rimedii e non consigli. Cosa manca a lor signori? Sorse un lamentio generale — un occhio pollino loro impedisce il sonno? Niente di male — speziale Papavero — qualche goccia di morfina, e dormiranno come marmotte. — Loro manca l' appetito? — Mezzo litro di pepsina e mangeranno come tanti lupi. Per tutti gli altri mali posseggo un certo recipe di gran lunga migliore di quel celebre sciroppo del saltimbanco Pagliano — Insomma qualunque cosa loro manchi si affidino a me — io sono pedicure, ostetrico, oculisla, callista, dottor fisico, chimico ed omeopatico, imbalsamatore di bestie feroci e mansuete... ma il tempo stringe, ed una turba d' infelici ci aspetterà a casa... andiamo speziale, ci chiama il dovere; — d'altronde fra qualche giorno io parto.

Gri. Voi partite?

Pap. È te... tempo!

Frul. Sì parto; prevedo che il compianto sarà universale; ma la mia missione mi chiama altrove, vado nelle Calabrie per la distruzione dei cimici e dei briganti e poscia passo agli stipendi della celebre compagnia delle Indie...

Gri. Voi agli stipendi della compagnia delle Indie? e per far che?

Frut. Per cavare i denti a tutti i membri che la compongono. È per il bene dell'umanità!

(entra con Papavero in casa)

SCENA IV.

Grisostomo poi Ranocchia.

Pri. È pure il grande originale! E quella tartaruga non giunge ancora... L'aspetterò in casa. *(per andare)*

Ran. *(giungendo trafelato)* Auff! Eccomi finalmente.

Gri. Due ore biricchino!

Ran. Sono corso come un indemoniato — sappiate dunque che sono stato dal signor Gerolamo... auff che caldo!

Gri. Verrà egli a suonare questa sera?

Ran. Lasciatemi fiatare e saprete tutto. Figuratevi che mi reco da lui e lo trovo tutto immerso in lagrime. Signor Gerolamo gli dico, il signor Grisostomo nostro agente comunale mi ha detto di dirvi che v'aspetta questa sera per farci un po'di musica, si ballerà, si mangerà e si beverà a crepapelle, insomma si starà allegri... la figlia di maestro Eustorgio il pizzicagnolo si marita... Eh sì! era proprio come se parlassi ad un morto! Dite al signor Grisostomo, finalmente mi risponde singhiozzando; ditegli ch'io non posso accettare il suo gentile invito, poichè una terribile disgrazia ha colpito il mio fedele ed unico amico Cesare.

Gri. Cesare! Cesare ha detto! una disgrazia al promesso sposo della signora Gigia.... ma parla, marmotta, quale disgrazia?

Ran. Sì, continuava egli, una disgrazia per me,

e per tutti quelli che lo conoscevano. Era tanto buono, tanto docile il mio povero Cesare! Anche nel vostro paese l'avranno conosciuto.

Gri. Altro che conosciuto! Poverino! l'ho sempre in mente, faceva dei così bei versi e con quale grazia ce li andava declamando. Ma si può sapere cosa gli è accaduto.

Ran. Altro che sapere! Il suo impareggiabile Cesare è.... è....

Gri. Che mai?

Ran. È... è... to, m'è scappato dalla memoria... una certa parolona... aspetti un poco... è...

Gri. Morto forse?

Ran. Bazzecole! Peggio ancora.

Gri. Povero giovane, sa il cielo che ne fu di lui.

Ran. Eh lo so anch'io! È... è... ecco qui, m'ho la parola sulla punta della lingua — oh eccola è lei... è idrofopico.

Gri. Idrofobo bestia, idrofobo. — Quale sventura! Idrofobo il povero Cesare, il genero di Eustorgio.

Ran. Bravo! Ha proprio detto così. Idrofobo ed idrofopico è poi lo stesso.

Gri. E tu *(volgendosi verso la bottega di Eustorgio)* tu infelice creatura, che gli eri promessa sposa rimarrai dunque vedova, prima d'essere maritata!

Ran. Che diavolo va mai fantasticando? *(fra sè)*

Gri. Ma io mi perdo in vane congetture mentre dovrei... *(p. p.)*

Ran. Ma prima le faccio memoria....

Gri. Di che birbante?

Ran. Della mia corsa, della mia fatica, mi vengono otto soldi.

Gri. Otto soldi? otto soldi per una sì cattiva notizia, non ho tempo — non ho tempo... *(entra in casa d'Eustorgio)*

SCENA V.

Ranocchia solo, indi Cesare di dentro ed a tempo fuori.

Ran. Non ho tempo! non ho tempo — avaraccio, tienti per ora gli otto soldi, ma ti prometto che te ne pentirai. *(parte dal fondo barbottando)* *(Cesare di dentro)*

Verdi prati, molli erbette...
Quanto v'amo! or son fra voi;
E fra voi, aurette — schiette,
Io men vengo a respirar.
Ed al fianco di una sposa
Innocente come un fiore
Le delizie dell'amore
Le vo' tutte assaporar!
Fra i piacer della natura
La mia musa sciorrà il canto...
Avrà gloria ed avrà vanto....
Mai di qui non partirò.
Più non temo avversa sorte
Che digiun, carcere, e morte...
Colla forza di un leone,
Tutto ognor sopporterò.

(sarà venuto in iscena recitando gli ultimi versetti, vestirà senza caricatura, ma con eleganza tra-

scurata; si dirige verso la bottega di Eustorgio e vi leggerà forte l'insegna) Eustorgio Salsiccia pizzicagnolo!

Ah! che lessi! È questa dunque
La maggion della mia cara...
Vieni, vieni, al seno, o cara...
Vieni al tempio dell'amor!

Finalmente grazie a Cupido sarò ammogliato. Le città, le cittadine non facevano per me. Lungi, lungi sempre.

Dal mondo cieco che virtù non cura.

Cercate la felicità nell'ignoranza ci disse un sommo filosofo, ed io suo seguace me ne vengo fra queste terre a ricercare la pace, la fedeltà conjugale, e l'amore sincero e puro. Questi sono i veri luoghi pel poeta — qui vengano tutti, qui respirino le dolci e libere aure campestri. — Qui lascino spaziare la creatrice fantasia pei floridi campi dell'immaginazione! Il canto degli usignuoli, il mormorio del placido ruscelletto, il soave olezzo dei fiori, il dolce e lieve spiro dei venticelli, l'opacità della luna, il brillare delle innumerevoli stelle... ecco le ispirazioni della natura. Mentre che noi all'invece rilegati in rumorose città ci ispiriamo al prosaico saltellio di due gambe, od al prolungato strillo di qualche energumenea voce!!! Sì miei campi, sì mia sposa — io sarò vostro — sarò tuo — Ad ogni alba, ad ogni imbrunire, noi ce ne andremo muti e solinghi sul vicino colle a godere il bello spettacolo del sorgere e del calare del

sole, indi ci siederemo sul verde muschio — tu canterai sul tuo liuto, cioè tu farai calze, ed io scriverò versi, poscia te li reciterò, te li declamerò, te li farò imparare a memoria, a te tutte dedicherò le opere mie.

Nel pensar a tal fortuna
Io mi sento trasportato
Là nel mondo della luna
Ov'è sol felicità.

Quello che però mi spiace, si è che ho dovuto partire dalla capitale senza prender tempo di radermi la barba, ah! ah! uno sposo colla barba incolta!.. Il presentarsi alla dea del pensiero così pungente, sarebbe ingiuriare alle gentili formalità del matrimonio, che ci impongono di.... eh se potessi — ma è già tardi, eppoi sarò aspettato con ansia da tutto il parentado — oh ecco — alcuno esce dalla casa della mia futura sposa — È il signor suocero coll'Agente comunale, tentiamo un bel colpo, un improvvisata con tutte le regole poetiche. — Intanto preparerò una strofa da regalare alla mia futura metà, ed a tutti quelli di casa. *(si ritira sul fondo)*

SCENA VI.

Eustorgio e Grisostomo dalla casa e detti.

Eus. Caro compare, questa disgrazia mi annienta, mi pietrifica! Per bacco! Un matrimonio così ben progettato.... Davvero che non mi pare possibile.

Gri. Possibilissimo vi dico, anzi certissimo. Io lo seppi dall'amico Gerolamo che ho fatto invitare per la festa di questa sera. — Egli piangeva, mi disse Ranocchia, e ne aveva ben motivo poichè Cesare era il suo prediletto, il suo unico amico. D'altronde fra poco ci manderanno la circolare di notificazione e....

Ces. *(fra sè)* Parmi aver udito pronunziare il mio nome.

Eus. Ed io che ho già preparato il pranzo.

Gri. Non vi date pensiero per questo. Il pranzo lo potremo egualmente utilizzare; ma caro compare, scusate la domanda, questo vostro signor Cesare, questo disgraziato promesso sposo di vostra figlia era desso ricco, era in istato di mantenere decorosamente vostra figlia?

Eus. Ricco? Io vi confesso che non ne so niente. È giovane, ha belle speranze.... e poi, a dirla fra noi, mi sarebbe piaciuto d'avere un poeta nella mia famiglia...

Gri. Castelli in aria! la gioventù, le belle speranze, la poesia non danno un sol quattrino. — E voi, che pur siete un uomo di senno volevate affidare la vostra figlia ad un...? Basta, quello che è stato è stato — meglio così. Il signor Cesare è oramai morto per noi.

Ces. Come! io morto! che diavolo sento. *(fra sè)*

Gri. *(continuando)* Vostra figlia ha l'età, ha voglia di maritarsi, troveremo un sostituto.

Eus. Un sostituto?

Ces. *(c. s.)* Un sostituto a chi?

Gri. Non è questa una bella idea? Sì, signore, un sostituto in piena regola. Vostra figlia avrà

un marito, voi un genero, io utilizzerò il contratto, voi il pranzo.... Circa poi allo sposo... ho sottocchio una buona pasta.... Un giovine del paese, venite meco, ne parleremo. Debbo andare dallo speziale per concertare seco lui le opportune misure affinchè l'idrofobo non possa giungere fra noi.

Eus. Povero Cesare! non posso cancellarlo dalla memoria. Mi faceva tanto ridere coi suoi epitalami.

Gri. Affrettatevi, caro compare — non sapete quali terribili conseguenze potrebbe arrecare un idrofobo nel villaggio!

Ces. (*c. s.*) Un idrofobo — bagattelle!

Gri. Le precauzioni non sono mai troppe.

Eus. Sono con voi. (*fanno per traversare la scena, ma Cesare sbarra loro la via e slanciandosi loro incontro esclama prestissimo*)

Ces. Ah fermate — Deh lasciate
Ch'io vi stringa sul mio cor
E che il foco in me crescente
Trovi lena nell'amor...

(*fa per abbracciare Eustorgio, questi getta un grido e gli sfugge*)

Eus. Ahi — ahi... È arrivato!

Gri. Arrivato! ajuto — soccorso! (*fugge in casa sua e ne chiude presto la porta*)

Eus. Compare! compare — egli mi abbandona, mi lascia solo con questa tigre.... ajuto, mi morde, mi morde...

Ces. (*inseguendolo per la scena*) Caro signor suocero, fermate... lasciate ch'io vi...

Eus. *(riesce ad evitarlo e fugge a rompicollo dal fondo gridando)* Mi morde, mi morde.

Ces. Santi Numi! È questo l'accoglimento che mi si prepara? Non mi hanno nemmeno lasciato terminare la mia strofetta... Mi morde, ha esclamato il signor Eustorgio, mordere io? io che sono il più pacifico dei figli... d'Apollo! Un poeta che morde!.. Quale idea! Avessi fatto oscillare il suo debole cantino di onesto pizzicagnolo? Oh decisamente voglio sapere di che si tratta. *(insegue Eustorgio, ed urta in Ranocchia che cade. Quest'ultimo ha un plico in mano)*

SCENA VII.

Ranocchia e Gigia.

Ran. *(alzandosi)* Evviva la buona grazia! mi sembrano tutti spiritati quest'oggi! Di là uno che grida come un pazzo, di qui uno che corre come un disperato. Affrettiamoci a consegnare questa carta a quell'usurajo e poi... *(si dirige verso la porta di Grisostomo)*

Gig. *(facendo capolino dalla sua porta di casa)* Pst! Ranocchia.

Ran. Chi mi vuole? — Oh è lei — signora Gigia?

Gig. Non sapresti dirmi cosa significa tutto questo rumore. Ho udito or ora delle grida qui sul piazzale. Il signor Grisostomo ha avuto un secreto colloquio con mio padre, e parmi che sotto a tutto questo gatta ci covi. Senti bel ragazzo, ti do dieci soldi, se mi dici tutto quello che sai.

Ran. Che! non sa niente! Non sa che il signor Cesare è idrofopico e che io pel primo ne ho portata la nuova!

Gig. Cesare idrofobo... idrofobo il mio futuro sposo? Ma parla, di... come...

Ran. Oh bestia, mille volte bestia! Cos'ho mai fatto!! Per carità non la stia a disperarsi... io glie l'ho detto senza pensare che...

Gig. Disperarmi? Oh no, buon ragazzo — anzi ne ho gran piacere, — cioè, me ne dispiace, perchè quel povero diavolo... — ma infine sappi ch'io non amava Cesare, ma che invece amo ed adoro Anselmo il figlio del fattore a noi dirimpetto. — E che cos'hai li fra le mani?

Ran. Uff! testa di legno! È una carta che io mi dimenticava di ricapitare al signor Grisostomo. E sì che m'hanno cacciato addosso una premura...

Gig. Lascia vedere — (*prende il plico e vi legge sulla soprascritta)* Circolare e notificazione pressante risguardante un caso d'idrofobia. — Ranocchia ti do venti soldi, cedimi questa carta.

Ran. Venti soldi! Affare fatto. D'altronde ciò varrà a mostrarle ch'io ho fiducia in lei e che... (*fra sè*) ciò servirà anche di vendetta contro quell'avaraccio là — (*indica l'abitazione di Grisostomo*)

Gig. Ecco i venti soldi. Ranocchia addio e silenzio sopra tutto.

Ran. Eh non la dubiti, m'ho la lingua fra i denti. Servo, signora. *(fra sè partendo)* Ecco venti soldi che mi costano poca fatica.

Gig. (*legge forte*) « Vi rendiamo avvertito per la « pubblica igiene, ed affinchè possiate prendere « le opportune misure sanitarie, che un cane, « di privata partenenza del signor Girolamo

« Piatti organista ecc., in borgo ecc. ecc., si sup-
« pone sia diventato idrofobo. Il suddetto cane
« è di statura media, di razza bastarda, ha pelo
« fulvo giallognolo alle estremità, e risponde
« alla chiamata di Cesare. » (*da un forte scoppio di risa*) Oh adesso capisco! Povero signor Cesare! essere confuso con un cane! Ma ora che ho penetrato la cosa mi sarà necessario pubblicare il vero e... quale idea! perchè pubblicare? — allorchè sarà palese il vero, sarei obbligata ad unirmi al signor Cesare, e quel poveraccio di Anselmo dovrebbe rimanersene colle pive nel sacco: oh no no, mi torna miglior conto tacere e lasciar che l'acqua vada a seconda della corrente — La mia condotta sarà forse meritevole di biasimo, eh che importa, si tratta di uno sposo, si tratta di un marito... non è questa una scusa bella e buona? — Io intanto rientro in casa, corro alla finestra, chiamo Anselmo, gli spiego il tutto... oh se mi riesce il colpo quale felicità. (*via*)

SCENA VIII.

Grisostomo, indi Frullo.

Gri. (*sporgendo con precauzione il capo dalla porta*) Egli è partito... oh! finalmente! Il sangue mi si era addiacciato nelle arterie (*avvanzandosi circospetto*) Povero signor Eustorgio (*guarda in terra*) se potessi sapere... se scorgessi qualche striscia di sangue!

Frul. (*fra le quinte, poi fuori*) La scusi, la perdoni,

la riverisco signore — Eccomi sbrigato. *(vedendo Grisostomo)* Oh siete ancor qui notajo Grisostomo; in questo frattempo io ho già assistito a tre consulti, ho spedito sei ammalati ed ho venduto dodici boccette del mio sciroppo. Ma ora che vi guardo, caro maestro, voi siete assai mesto, avete forse smarrito qualche oggetto, oppure vi sentite male? se è così io...

Gri. Eh se sapeste, noi siamo tutti perduti, io cerco del sangue....

Frul. Del sangue... e di chi?

Gri. Un idrofobo infesta il nostro villaggio, e conta già una vittima!...

Frul. Una vittima? Ne siete voi sicuro?

Gri. Altro che sicuro! Figuratevi che eravamo qui sul piazzale Eustorgio ed io, allorchè il furibondo idrofobo ci sorprese alle spalle ed in meno che non dico addentò una guancia del povero pizzicagnolo la cui figlia doveva sposare. Io allora...

Frul. Avrete soccorso l'infelice compagno?

Gri. Eh non fui sì pazzo. Ho usato prudenza e mi sono rinchiuso in casa mia.

Frul. Oh male — male assai l'abbandonare il prossimo in tali frangenti.

Gri. Che volete? Abbiamo bel dire ma quando si è all'atto pratico, l'umanità, il prossimo, il coraggio, le belle azioni, tutte queste belle cose le fumano fuori del capo. Ma intanto che noi stiamo qui a discorrerla pacificamente chi sa che ne è del povero Eustorgio! Dite signor Frullo, facciamo un po' di bene come voi dite, usciamo per vedere....

Frul. Come volete — (*a mezza voce*) Non vorrei però pescare un malanno. (*forte*) Eh! mi vengano a dire che è stolta la legge sui cani! Se tutti i cani avessero avuta la musaruola, quel povero diavolo ora non sarebbe idrofobo.

Gri. M'è sembrato udire dei passi, guardate chi giunge?

Frul. Che fosse l'idrofobo? — Alla larga — (*si ritirano sul davanti della scena*)

SCENA IX.

Eustorgio nel massimo disordine e detti.

Eus. Ahime! Che caldo! che corsa! son morto!

Frul. (*sotto voce a Grisostomo*) Veh! veh! il signor Eustorgio come è pallido!

Gri. Fosse egli pure idrofobo!

Eus. (*si siede spossato senza vedere i due*) Povero Eustorgio, quanti dispiaceri nel giorno del matrimonio dell'unica tua figliuola, nel giorno che doveva essere il più bello della tua vita!

Frul. Parla fra sè... è idrofobo senza dubbio!

Gri. Che dobbiamo fare?

Frul. Quale dimanda, caro maestro? Usiamo prudenza. (*per ritirarsi in casa*)

Eus. (*vedendoli*) Avvicinatevi notajo, qui signor Frullo, appressatevi pure senza timore, io mi sento morire!

Gri. (*a Frullo*) Eh che ne dite?

Frul. (*con titubanza*) Non saprei... basta, proviamo!

Gri. (*avvicinandosi con precauzione*) Caro compare, in fede mia, io vi credeva già morto.

Frul. Ed io pure, od almeno idrofobo.

Eus. Eh miei cari poco ci mancava. Ma lasciaemi prender fiato e vi dirò tutto! Figuratevi che voleva baciarmi, voleva mordermi quella tigre! Io correva, ed egli dietro, sempre dietro; volgeva a manca, volgeva a destra ed egli dietro, dietro, dietro. Le porte delle case si chiudevano al nostro avvicinare — io non reggeva più, era perduto. Tutto ad un tratto mi venne in pensiero di ritirarmi in casa mia dalla porticina che va nella vicina via, ma anche quella era chiusa a doppio giro di catenaccio. Che fare? Continuo per alcuni istanti la corsa e finalmente mi volgo per darmi vittima all'idrofobo! ma quale fu la mia maraviglia allorchè io mi accorsi di non essere più inseguito. La jena aveva pronunciato alcune parole probabilmente in lingua idrofaba ed era sparito. No giuro a Bacco non mariterò la mia figlia ad un poeta, ad un idrofobo.

Gri. Sul proposito di matrimonio vi aveva parlato di un bravo ragazzo, il figlio del fattore, che abita a voi di contro. Suo padre me ne aveva fatta parola.

Ans. (*di dentro*) Ajuto, soccorso!

Eus. Quali grida!

Gri. Oh poveretti noi — Eccolo di bel nuovo. (*guardando dal fondo*)

Frul. L'idrofobo! alla larga.

Gri. (*sempre al fondo*) Egli insegue un uomo... ho poveretto! Lo riconosco, è Anselmo quel giovine di cui vi ho parlato or ora.

Eus. L'ha dunque giurata contro la mia famiglia... presente e futura!

Frul. Animo signori — coraggio! Ritiriamoci in casa. Badate a me.

Gri. Non perdiamo tempo, venite compare Eustorgio.

Eus. Io non reggo più — auff! mi sento morire! (*entrano in casa di Papavero*)

SCENA X.

Cesare ed Anselmo.

Ces. (*afferrando Anselmo pel collare dell'abito*) Finalmente t'ho raggiunto, ora parla birbante, o ti mangio.

Ans. No per carità — la perdoni, la scusi! (*cade in ginocchio*)

Ces. Alzati sciagurato e favella. Mi conosci tu?

Ans. No, no signore — non ho quest'onore, questo piacere, — ma deh abbi pietà della mia esistenza, io sono giovine, fra giorni, forse anche entr'oggi... dovrò sposarmi...

Ces. Tu ti devi sposare? Con quel muso di scimunito! e chi è l'infelice creatura la cui mano dovrai impalmare?

Ans. Non capisco — ecco... le dirò... ma la mi prometta di non toccarmi, di non torcermi un pelo...

Ces. Prometto. Per la seconda volta, alzati ti dico, miserabile, parla, e non temere, io non ho sete del tuo sangue.

Ans. Non ci mancherebbe altro. Ecco — mio Dio, come mi tremano le gambe. La sappia adunque ch'io devo sposare una ragazza...

Ces. Forse quella che dalla finestra discorreva con te?

Ans. Bravo. Quella è la mia amante.

Ces. Che! sarebbe vero? Tu l'amante di mia moglie? Tu sposo della mia promessa sposa. Infame — È questo appunto ch'io voleva sapere — ora morte a te... morte a tutti...

Ans. Oh me infelice! me sventurato. La perdoni signore... la perdoni. (*gettandosi ai suoi piedi*) La scusi... io sono innocente!

Ces. Innocente! sciagurato! (*Anselmo fa per parlare*) Taci, o guai. — (*comicamente ricomponendosi e scuotendo Anselmo fortemente pel braccio*) E cosa ti diceva la donna mia? Qual delizioso soggetto intratteneva le vostre menti? Favella, vile, o trema!

Ans. Eh! se la sapesse, la mi ha detto che... ah! ahi... non stringa tanto.

Ces. Parla o ti strozzo.

Ans. No, no, per carità, le dirò tutto, ma faccia piano... ecco, la mi disse, che lei è... che tutti credono, ma che non è vero niente affatto, e che non l'ama, e che non sarà moglie d'altri fuorchè di me.

Ces. Ha detto questo, ella ha osato?... e tu imbecille, tu speri di assaporare codesta felicità? no no ti ripeto, poichè a stornare le vostre ree intenzioni, sorgerà un ostacolo, che taglierà, spezzerà, frantumerà, annienterà le vostre speranze, e questo ostacolo sarà la morte. Sì tu

pel primo sconta la giusta mia ira, e possa nel sangue tuo spegnersi il fuoco che mi consuma e che grida entro il mio cuore — Vendetta!

Ans. (gridando) Ajuto, soccorso, son morto!

Ces. Silenzio! o trema!

Ans. Per carità non la mi metta paura. La mi lasci andare e pregherò per lei.

Ces. (*gli dà un forte urto dicendogli*) Paura — io far paura? Va ignorante creatura, va, sei indegno di morire per le mie mani... vivi, sì sposati pure con quella ch'io amava tanto — Vanne lungi da me. Sta scritto sul libro del destino ch'io debba vivere e morire sempre infelice.

Ans. Manco male, mi lascia libero. *(fra sè forte)* Grazie, grazie signore, pregherò per lei, pregherò per la sua povera anima. (*da sè)* Approfittiamo del momento. — Gambe ajutatemi. (*entra correndo in casa di Eustorgio e ne richiude presto la porta*)

Ces. (*solo*) Essere, o non essere! Ecco la gran domanda! Sono io sposo o no! Sono io savio od impazzito? Santi Numi, la testa mi vacilla, io non so più quel che mi faccio. Vengano ora a dirmi che gli uomini ammogliati o da ammogliarsi hanno il cervello sano ed il capo a suo posto!! Vengano l'increduli e veggano in me un fatale esempio di questo storico teorema!! *(cammina agitato per la scena)* Quel contadino partendo disse che avrebbe pregato il cielo per me, e per l'anima mia. — Sì, fallo ed il cielo ti perdoni il dolore, lo strazio che per te soffro in quest'istante. Tu l'amante di mia moglie, tu sì goffo, sì ridicolo, sì ignorante, tu mio rivale!

Oh! ma questa volta mi udranno, ci spiegheremo, (*p. p.*) andare? presentarmi alla dea del pensiero in tale disordine!! no, prima di tutto vo'radermi questo ispidume e poscia potrò baciarla, dirle, giurarle che l'amo, e dessa son certo non vorrà pospormi ad un rozzo, ad uno zotico contadino. Ora dal barbiere, indi da lei — da lei! (*entra nella bottega del barbiere)*

SCENA XI.

Papavero, Frullo, Grisostomo, Eustorgio indi Gigia e finalmente Anselmo.

Gri. (uscendo con precauzione) Compagni coraggio! — l'amico se ne è andato.

Eus. Non abbiamo tempo da perdere.

Frul. Bisogna ponderare e decidere. Catullo dice: In omnibus rebus ponderare ante præstabilire oportet.

Pap. Po... ponderare va be... bene...

Gri. Ma bisogna affrettarci e decretare.

Frul. Silenzio, signori, costituiamo un consesso, decreteremo poi, collo scrutinio dei voti — ogni cosa con regola, ogni cosa a suo tempo.

Pap. Io pre... pre... prendo... la pa... pa... rola.

Eus. Non la terminiamo più! — Il caso è serio!

Gri. È disperato.

Eus. Bisogna decidere.

Frul. E si decida. — Dunque o signori siamo chiamati a segreto consesso per discutere e decretare circa un affare della maggiore entità.

Gri. Mi raccomando. Non andate troppo per le lunghe.

Frul. Orazio dice... Opus ab ovo... ma lasciamo Orazio da parte, e si venga a stabilire quali provvedimenti dovremo porre in pratica per impedire la propagazione dell'idrofobià in questo villaggio.

Eus. L'unico provvedimento è la morte. Ed io voto per questa... io sono sanguinario

Pap. Se è co... così... muo... muoja pure...

Frul. La morte solo potrà risparmiare innumerevoli catastrofi. Io pure opino e voto per la morte. E voi, maestro?

Gri. Signori miei, io non divido le vostre opinioni. La morte è un rimedio troppo spiccio, — non sarebbe meglio provare prima a farlo bere per accertarci...

Eus. Far bere un idrofobo!!

Pap. Ben pe... pe... pensato! *(in questo punto esce Gigia dalla casa e si pone ad ascoltare)*

Frul. Qualora poi non volesse bere, allora fuoco alle bombe ed una inevitabile morte ce lo torrà per sempre dinanzi... Non è bene, compagni?

SCENA XII.

Anselmo, e Gigia dalla casa e detti.

Gig. Caro padre, vi ritrovo finalmente. Io era in angustie per voi.

Aus. Anch'io, signor Eustorgio.

Eus Come! tu con lui — voi *(ad Anselmo)* voi colla signorina?

Ans. Eh se sapeste — la voleva veder brutta io! Il signor Cesare voleva accopparmi, voleva mangiarmi così come si mangerebbe un pesciolino salato. Buon per me che sono riescito a svincolarmi da quella bestia feroce...

Eus. E sei entrato in casa mia? — Basta, il signor Grisostomo mi ha parlato di te...

Pap. *(forte)* Ma il co... co con... consesso?

Gig. *(a Grisostomo)* Quanto vi siamo debitori.

Ans. *(gongolandosi tutto per il piacere)* Grazie signor notajo, mille grazie.

Frul. *(continuando con calore il discorso)* Si miei signori, noi appoggiamo l'idea del nostro collega pizzicagnolo. Anzi tutto però ci vuol prudenza. Indi di concerto armati dal capo ai piedi, circonderemo l'idrofobo, l'assalteremo da ogni lato, lo legheremo con grosse funi, e proveremo a farlo bere — Nel caso poi che non volesse bere, allora...

Gig. *(fra sè)* Sentiamo un po'.

Frul. *(cupamente)* Morte senza indugio, senza compassione.

Gig. *(c. s.)* Oh poverino! Se questa scena non la finisce presto il signor Cesare la vuol veder brutta.

Pap. Ma qua... qual ge... genere di mo... morte?

Gri. Una morte fulminante!

Frul. Uno sparo di mitraglia nel ventre.

Pap. Io gli fa... fa, fa, farei tra... tra, trangugiare dell'op... pio.

Eus. Dunque cosa si stabilisce?

Frul. Riepilogando il consesso decreta...

Gri. (con impazienza mal ritenuta) Che non abbiamo tempo da gettare, e che se v'è cara la vita bisogna muoversi, correre, armarsi, chiamar gente.

Eus. Compare maestro ha ragione, suvvia figliuoli andate da Gaspare il conciatetti, e ditegli di mandarci sul momento alcuni rotoli delle sue più grosse funi, circa al resto poi, vedremo, diamo tempo al tempo, e chi sa che qualche consiglio non ci venga offerto dall'occasione.

Gig. (traversando la scena) Vi servo io sul momento. *(fra sè)* Potessi avvisare il signor Cesare!! *(via dalla sinistra)*

Frul. Noi intanto...

Ans. (entra dal fondo fa per seguire Gigia, in questo punto Cesare esce correndo dalla bottega del barbiere, avrà il mento tutto coperto di schiuma di sapone. — Anselmo vedendolo getta un forte grido e fugge)

Frul. (volgendosi al grido di Anselmo) Che fu?

Eus. Dio mio! È lui!

Gri. L'idrofobo!

Frul. Colla bava! — salva. *(si rinchiude in casa di Papavero)*

Pap. Ha la ba... ba... ba...

Eus. Siamo tutti perduti! *(Papavero, Grisostomo ed Eustorgio si rinchiudono)*

SCENA XIII.

Cesare solo.

Ces. (con fare cupo ed avvanzandosi lentamente) Io idrofobo — idrofobo!! — Ora mi si squarcia il velo — ora capisco perchè tutti mi fuggono... perchè mi temono... e diffatti ne hanno ben ragione... poichè io devo essere idrofobo... poichè io lo sono realmente... oh mio Dio! mi sento un brivido nelle vene... il sangue mi bolle... il capo — non c'è che dire, io sono idrofobo. *(pausa)* Ed infatti codesta è schiuma... è bava, cioè no è saponata per disfarmi la barba. — Io la vidi. la mia cara Gigia, ed una forza soprannaturale mi ha qui condotto, ora il barbiere mi aspetterà — mi aspetti pure! Oh la mia povera mente si perde, si confonde! I miei soavi versi, mia Gigia, miei dolci progetti, addio.. il vostro poeta un saluto vi dona e v'abbandona. — *(cade spossato sul sedile e si nasconde il volto fra le mani)*

SCENA ULTIMA.

Gigia Anselmo e contadini dalla sinistra con funi, arnesi rurali ecc. — Indi i varj personaggi che si andranno mano mano nominando.

Gig. (a mezza voce) È lui... attenti giovanotti...
Ans. Mi fa proprio paura... parla fra sè...

Gig. Bisognerebbe avvisare i compagni...

Ans. (per traversare la scena) Eh non mi arrischio io!

Eus. (facendo capolino con somma precauzione) Oh eccoli!

Frul. (sporgendo il capo dalla sua porta) Questo è il momento opportuno. *(a mezza voce agli altri)* Coraggio signori. *(Frullo, Eustorgio, Grisostomo e Papavero escono pian piano e con gran tema)*

Eus. Io tremo tutto.

Frul. (fra sè) Mi sento addosso un certo non so chè...

Gri. (c. s.) Ho le vertigini...

Gig. (c. s.) So ben io quando sarà tempo di dar fine alla celia.

Ces. (a mezza voce) Io supposto idrofobo! un tal giuoco a me! — *(forte alzandosi di repente)* Ma mi vendicherò. — *(cammina agitato sul davanti della scena colle mani sul dorso, senza avvedersi di nessuno, tutti sgomentati fanno per fuggire, ma sono trattenuti da Gigia, che afferrando le mani di Cesare grida)*

Gig. Ferma, ferma — è preso!

Ces. (dibattendosi) Un tradimento... una fellonia a me!

Pap. A me... a m... a me — *(getta una fune a mò di nodo scorsojo attorno a Cesare)*

Ces. I vili! ma questa è un'infamia! e voi pure o Gigia? *(Cesare vuol proseguire, ma è impedito da Frullo, che con un fazzoletto gli tura la bocca. Intanto avranno afferrato e l'avranno fatto sedere a viva forza; Gigia entrerà in casa e tornerà con un bicchier di vino)*

Frul. Tentiamo ora l' ultima prova! E poi la morte! (*toglie il fazzoletto a Cesare e gli porge il bicchiere*) Bevete!

Ces. (*prende il bicchiere, guarda con sospetto il contenuto. Lo avvicina alla bocca e poi come colpito da subitanea idea dirà fra sè cupamente*) Veleno!! veleno per isbarazzarsi di me! morire di sì terribile morte sul fior degli anni! — Oh no, no, non lo farò giammai — (*getta il bicchiere*)

Frul. Ve lo dissi ben io! È idrofobo senz'alcun dubbio.

Pap. A mo... morte! (*avvanzandosi con un gran fiasco, su cui a lettere cubitali sta scritto Oppio, Cesare vuol parlare ma gli hanno nuovamente turata la bocca col fazzoletto: ha le braccia legate al corpo e questo sul sedile*)

Gig. (*fra sè*) Povero giovine... Ora però debbo parlare.

Gri. (*ai contadini*) Da bravi! avanti.

Frul. (*come colpito da un'idea, si frappone, e con comica serietà dice*) Un istante, signori un istante. In nome dei lumi del secolo abbasso le armi. Una celeste ispirazione balena nella mia mente, siate tutti testimonii della più grande scoperta, che possa vantare il secolo XIX. Fin qui credevate, e con voi il mondo intero che l'idrofobia fosse un male insanabile, incurabile, terribile!! Niente affatto signori miei — Io in questo istante mi faccio scopritore del rimedio per guarire da questa vile ed abbominevole malattia!

Gri. Possibile! (*movimento di meraviglia negli ascoltanti*)

Frul. Sì, miei signori. Quanto dico è la pura verità. Il rimedio è trovato.

Eus. Sà il cielo che rimedio?

Pap. Un ri... ri... me... medio? E qua... quale?

Frul. Udite. Ma permettete prima che io vi faccia una domanda. In che cosa consiste l'idrofobia? L'idrofobia consiste nella voglia di mordere. La risposta è naturale, è semplice. Con che cosa si morde? — Coi denti: — or bene, togliamo le cause e mancheranno gli effetti, togliamo tutti i denti all'idrofobo e tornerà un uomo come gli altri, sarà capace di diventare un'onesto negoziante, un'onestissimo procuratore, un avvocato galantuomo, un banchiere disinteressato, un... insomma può diventare quello che più gli par e piace! Eh! che ne dite? Or bene signori, con questo mezzo semplice ed ingegnoso voglio rendere alla società ed a novella vita, il signor Cesare che noi volevamo spietatamente spedire nel numero dei più.

Eust. Rendere il signor Cesare alla società, a novella vita? Rendetelo a chi volete, ma a noi no. Qui figliuola mia, e tu marmotta *(ad Anselmo)* datevi la mano, siate sposi, siate felici, ma fate presto acciochè il signor Cesare ricuperando la ragione non possa avere dei diritti sopra di te, mia buona Gigia... sarebbe amareggiare gli ultimi giorni della mia vita.

Gig. Caro padre.

Ans. Abbracciatemi caro suocero.

Frul. Ora a noi! — *(trae da tasca una tanaglia)* Il cielo conduca i nostri passi e regga la mia mano! — A voi speziale, toglietegli la benda e spalancategli la bocca...

Pap. (*ricusandosi*) Spa... spa... spa...

Frul. Che! Avete forse timore!

Ans. (*presto a Gigia*) Dunque non è vero...

Gig. È più savio di noi...

Ans. Posso adunque — (*forte a Frullo*) Sono qua io, dottore (*si avvicina a Cesare e gli toglie il fazzoletto*)

Ces. Finalmente!

Frul. Spalancategli la bocca... avanti, senza timore.

Ces. Guai a chi s'avvicina! Guai (*riesce a svincolarsi dalle funi e si pone in atto di difesa — Gigia gli si presenta*)

Gig. Signor Cesare, perdonate io mi avvicino. E voi pure, miei cari, appressatevi senza timore, il signor Cesare non è, ne fu mai idrofobo. Un equivoco ha dato origine a tutti questi inconvenienti, un equivoco che ha fatta la felicità di due amanti. Il vero stato delle cose era noto a me sola, e con questa carta lo sarà a tutti voi. (*trae dalla tasca la circolare della scena* 7.)

Ces. Come — foste voi?

Gri. A me, a me quella carta! Io sono l'agente comunale.

Eus. Io non capisco...

Ans. E nemmen io...

Pap. Co... come?

Gri. (*prende la circolare e legge*) « Vi rendiamo « avvertito per la pubblica igiene ed affinchè « possiate prendere le opportune misure sani- « tarie che un cane di privata partenenza del « signor Gerolamo Piatti organista in ecc., borgo « di ecc. ecc., si soppone sia diventato idrofobo.

« Il suddetto cane è di statura media, di razza
« bastarda, ha pelo fulvo, giallognolo alle estre-
« mità e risponde alla chiamata di Cesare. »

Ces. Io dunque fui il giuoco di una burla!

Gri. Ma questa carta a me diretta, come mai si trova nelle vostri mani?

Gig. Io l'ebbi da Ranocchia.

Gri. Poffar Bacco... ingannare me pure! quel ragazzaccio me la pagherà!

Eus. Io non rinvengo dallo stupore... ma chi ha ordito tutto questo intrigo?

Gig. Volete sapere la verità? Promettetemi prima di non mancare alle vostre promesse.

Eus. In fede di onesto pizzicagnolo.

Gig. La cosa fu semplicissima. Col trattenere la carta, io non ho fatto altro che secondare l'equivoco cagionato dalle parole di Ranocchia e favorire nel tempo stesso la mia unione con Anselmo.

Ces. Che? Sarebbe vero... tu dunque non mentivi! (*ad Anselmo*) Ed io bestia, lasciarmi ingannare!

Gri. Io pure fui ingannato, io pure fui... — Basta quello che è stato è stato non se ne parli più.

Pap. Ed il mio spa... pa... vento...

Gri. Caro compare l'ho detto io che il mio contratto ed il vostro pranzo li avremmo utilizzati...

Eus. A proposito di pranzo, spero bene che voi tutti onorerete la mia tavola, staremo allegri.

Frul. Non mancheremo...

Gri. Beveremo alla salute degli sposi, — volesse il cielo che tutti i casi d'idrofobia terminassero con un matrimonio, ed un buon pranzo di nozze.

Frul. Eh non istate di mal'animo! mercè la mia scoperta l'idrofobia diverrà un male innocente, domestico, di moda.

Gig. (*con ingenua civetteria*) E voi signor Cesare, perdonerete la burla e sarete dei nostri, non è vero?

Ces. Sì, forza mi è il perdonare e l'accettare. E voi muse,

Se un sospiro almen serbate
Pel mio caso miserando
Sano e salvo vi domando
Mi rendete al focolar.
Ma periglio assai peggiore
Or l'idrofobo qui attende...
Poverino! — Chi 'l difende
Chi dai fischi il può salvar?..
Solo il pubblico — a lui solo
Si rivolga s'egli teme,
Ed il pubblico che freme
Cerchi allora impietosir.
E gli dica: — Alzate il ciglio
Deponete il rio cipiglio...
Se pietade in cor sentite
Perdonate ed applaudite!!

Fine.